DOI: 10.17401/sr.13.2023-parisi

"How to observe architecture". Napoli, le Antiquities e i primi anni di vita del Royal Institute of British Architects

"How to observe architecture". Naples, the Antiquities and the early years of life of the Royal Institute of British Architects

ROBERTO PARISI
Università degli Studi del Molise

Londra-Napoli 1834-1849. La Società Reale Borbonica nella rete internazionale del RIBA

La letteratura di riferimento sui rapporti intercorsi, nella prima metà dell'Ottocento, tra il Royal Institute of British Architects e le accademie d'arte italiane è abbastanza esigua. Oltre alle informazioni contenute nella prima guida dell'archivio storico del RIBA, curata nel 1986 da Angela Mace[1], il principale studio sull'argomento resta ancora oggi il saggio di Frank Salmon pubblicato nel 1996 su *Architectural History*[2].

Fino ad allora questo aspetto non era stato oggetto di particolare attenzione. Mutuandone l'impianto narrativo dai brevi profili pubblicati da William Benjamin Sarsfield Taylor[3] e da Charles Loke Eastlake[4], i contributi di John Alfred Gotch[5], Howard Colvin[6] e Barrington Kaye[7] si erano concentrati soprattutto sui protagonisti e sui temi del dibattitto, tutto interno al sistema associativo britannico, sulla fondazione del RIBA, concretizzatasi ufficialmente tra l'estate del 1834 e il 15 giugno 1835.

Rispetto a questi contributi, lo studio di Salmon propone una diversa chiave interpretativa, volta ad approfondire il ruolo delle accademie artistiche italiane nel processo di formazione del nuovo istituto britannico[8]. La rete di relazioni instaurata dal RIBA nel periodo compreso tra il 1834 e il 1843 e i criteri adottati per la selezione degli architetti italiani invitati a farne parte come corrispondenti esteri vengono ricostruiti dallo studioso sulla base di tre differenti serie di dati: i rapporti individuali con alcuni esponenti della comunità architettonica italiana promossi e sviluppati dai *founders* del RIBA, anche attraverso i viaggi di studio condotti in Italia a partire dalla fine del blocco napoleonico; la corrispondenza e gli elenchi ufficiali degli *Honorary and Corresponding Members* del RIBA; gli omologhi elenchi degli architetti inglesi registrati presso alcune delle principali accademie italiane nel corso del primo Ottocento. Dei cinquanta architetti che tra il 1835 e il 1840 accolsero l'invito e afferirono

(1) Angela Mace, *The Royal Institute of British Architects. A guide to its Archive and History* (London-New York, Mansell Pub., 1986).

(2) Frank Salmon, "British architects, Italian fine arts academies and the foundation of the RIBA, 1816-43", *Architectural history*, 39 (1996), 77-113.

(3) William Benjamin Sarsfield Taylor, *The origin, progress, and present condition of the Fine Arts in Great Britain and Ireland* (London, Whittaker and Co, 1841), 2 voll., vol. II, 346-352.

(4) Charles Loke Eastlake, "An historical sketch of the Institute", *RIBA Transaction*, 26 (1876), 258-272.

(5) John Alfred Gotch, "The First Half-Century of the R.I.B.A.", *RIBA Journal*, 15, 29 (1922), 453-465; John Alfred Gotch (a cura di), *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects 1834-1934* (London, RIBA, 1934).

(6) Howard Montagu Colvin, *A biographical dictionary of British architects. 1600-1840* (London, Murray, 1978), 38-41.

(7) Barrington Kaye, *The development of the architectural profession in Britain. A sociological study* (London, Allen & Unwin, 1960).

(8) Tra gli studi pubblicati in precedenza da Salmon si veda "British architects and the Florentine Academy, 1753-1794", *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 1-2, 34 (1990), 199-214.; Frank Salmon, "Storming the Campo Vaccino: British Architects and the Antique Buildings of Rome after Waterloo", *Architectural History*, 38 (1995), 146-175; Frank Salmon, "An Unaccountable Enemy. Joseph Michael Gandy and the Accademia di San Luca in Rome", *The Georgian Group Journal*, V (1995), 25-36. Tra quelli successivi si segnala in particolare *Building on ruins. The rediscovery of Rome and English architecture* (Aldershot, Ashgate, 2000).

Abstract: In 1835, about a year after its establishment, the Royal Institute of British Architects (RIBA) published a booklet entitled *Questions upon various subjects connected with Architecture* with the purpose of gaining accreditation from the most prestigious European academies. One of the main questions that the RIBA brought to the attention of a wide audience of savants related to the technical and artistic problems connected to the practices of study and historical-critical restitution of the physical remains of the ancient Serapeum of Pozzuoli, which was considered one of the most enigmatic archaeological emergencies of the ancient Mediterranean.
Considering the centrality that the Phlegraean archaeological heritage assumed in the context of the first international editorial experience promoted by RIBA, the study investigates the important role of key institutions and figures. These include the Academy of Fine Arts of Naples, which edited the only Italian version of the *Questions*, and some of the most authoritative protagonists of Neapolitan architectural culture, such as Stefano Gasse and Antonio Niccolini, directly involved in the initiative through the network of relationships built by Thomas Leverton Donaldson and John Goldicutt, principal founders of the RIBA.

Keywords: Royal Institute of British Architects, Serapeum (Pozzuoli), Thomas Leverton Donaldson, Augustin-Nicolas Caristie, Antonio Niccolini

ufficialmente al RIBA, dodici erano rappresentanti italiani: Pasquale Poccianti (1774-1858) da Firenze, Stefano Gasse (1778-1840) e Pietro Bianchi (1787-1849) da Napoli, Giuseppe Borsato (1770-1849) da Venezia, Ferdinando Albertolli (1781-1844) e Gaetano Besia (1791-1871) da Milano; Luigi Canina (1795-1856) e Giuseppe Valadier (1762-1839) da Roma, Domenico Lo Faso, Duca di Serradifalco (1783-1863), Raffaello Politi (1783-1870) e Sebastiano Ittar (1768-1847) rispettivamente da Palermo, Agrigento e Catania.
Per comprendere i motivi di tali affiliazioni, il saggio di Salmon si sofferma in particolare sui rapporti che Thomas Leverton Donaldson (1795-1885) e John Goldicutt (1793-1842), entrambi soci fondatori e segretari del RIBA, riuscirono a instaurare con alcuni esponenti delle Accademie di San Luca, Brera, Firenze e Venezia, sottovalutando tuttavia il ruolo degli architetti afferenti alla Società Reale Borbonica. Infatti, va sottolineato che nel primo elenco ufficiale degli *Honorary and Corresponding Members* del RIBA (1835), accanto ad autorevoli architetti francesi e tedeschi[9], come esponenti del mondo accademico italiano figurano esclusivamente il fiorentino Pasquale Poccianti e i "Messrs. Gasse, Brothers, Naples", ovverossia i due gemelli napoletani di origine francese Stefano e Luigi Gasse, benché quest'ultimo fosse deceduto nel novembre 1833[10].
È probabile, quindi, che quel primo elenco ristretto di sedici professionisti contenente "the names of the most celebrated Architects abroad"[11], fosse stato stilato dai *founders* del RIBA nella fase iniziale di materiale scrittura della bozza dello statuto costitutivo[12], senza il filtro politico-istituzionale delle singole accademie e senza registrare in tempo reale la morte di Luigi Gasse.
Come principale referente dell'ambiente architettonico napoletano, Donaldson e Goldicutt scelsero dunque Stefano Gasse, preferendolo sia a Bianchi[13] sia alle due figure istituzionalmente più rappresentative di Antonio Niccolini (1772-1850) e di Guglielmo Bechi (1791-1852), rispettivamente direttore e segretario della Real Accademia di Belle Arti di Napoli[14].

[9] Per un elenco dettagliato delle nomine dei corrispondenti esteri del RIBA fino al 1840 si rimanda a Salmon, *British architects*, 100-101. Per gli anni successivi, fino al 1860, si veda Luca Reano, *L'immagine dell'Italia nelle riviste di architettura inglesi (1830-1870)*, tesi di dottorato (Torino, Politecnico di Torino, 2016), 94-96.

[10] Institute of British Architects, *Address and regulations, explanatory of their views and objects, with a list of the members, and contributors to the collection, library, etc. as also the report of the proceedings at the opening general meeting* […] (London, RIBA, 1835), 6. Così anche Salmon, *British architects*, 100, pur registrando correttamente la data di morte di Luigi (*ivi*, 112, nota 109).

[11] Institute of British Architects, *Address and regulations*, 50.

[12] Michael H. Port, *Founders of the Royal Institute of British Architects (act. 1834–1835)*, 2009, https://doi.org/10.1093/ref:odnb/97265 (ultimo accesso: 10 maggio 2023).

[13] Di opinione diversa è Frank Salmon, secondo il quale, per facilitare i rapporti con l'ambiente napoletano, Donaldson, o altri soci fondatori del RIBA, beneficiarono forse della diretta conoscenza di Pietro Bianchi. Cfr. Salmon, *British architects*, 111, nota 100. Nessun riscontro in merito si rileva in Nicoletta Ossanna Cavadini (a cura di), *Pietro Bianchi (1787-1849). Architetto e archeologo* (Milano, Electa, 1995).

[14] Sui possibili rapporti intercorsi nel primo Ottocento tra l'istituto britannico e l'accademia napoletana non sono emerse ancora evidenze documentarie. Si vedano in particolare Costanza Lorenzetti, *L'Accademia di belle arti di Napoli (1752-1952)* (Firenze, Le Monnier, 1953); Maria Luisa Scalvini, "La scuola di architettura dell'Accademia napoletana e i suoi responsabili", in *L'architettura delle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci (Milano, Guerini, 1992), 213-236.

Del resto, negli anni Trenta dell'Ottocento, Gasse era uno degli architetti napoletani più noti e riconosciuti a livello europeo. La titolarità della cattedra di architettura in seno all'accademia partenopea e l'incarico di membro corrispondente dell'omologo istituto francese costituivano inoltre una testimonianza tangibile della sua capacità di garantire ai due segretari del RIBA un'efficace rete di relazioni internazionali, che affondava le radici nella sua esperienza romana come *pensionaire*[15].

I primi inviti a far parte del RIBA partirono nel 1835 e nel corso dello stesso anno si registrarono le adesioni della maggioranza degli architetti coinvolti, tra le quali quella di Gasse, datata 25 dicembre[16].

Una parte di essi, compresi gli italiani, cominciarono ad essere inseriti nell'elenco ufficiale degli *Honorary and Corresponding Members* solo a partire dal 1836, come attesta la voce corrispondente della *List of Council* pubblicata nel primo numero delle RIBA *Transactions*, dove Stefano Gasse non risulta più associato al fratello Luigi[17].

Nel corso del biennio 1838-39, il numero dei membri onorari e dei corrispondenti italiani del RIBA fu ulteriormente ampliato, con l'ingresso, tra gli altri, di Pietro Bianchi come architetto "napoletano" affiancato a Gasse[18].

Dopo la scomparsa di quest'ultimo (1840), al quale Donaldson dedicò un dettagliato profilo biografico[19], si aggiunse la nomina di Bechi, ratificata ufficialmente nel 1842 nel secondo numero delle *Transactions*[20]. Risale invece al 1839 la nomina di Donaldson a "socio corrispondente estero" dell'accademia napoletana, alla quale si affiancherà due anni dopo quella di Goldicutt[21].

Per gli anni successivi, almeno per quanto attiene al caso napoletano, i criteri che in seguito alla morte di Bianchi (1849) e Bechi (1852) regolarono la nomina, rispettivamente, di Carlo Bonucci (1799-1870) e di Achille Pulli a soci corrispondenti del RIBA sembrano scaturire da scelte interne alla Società Reale Borbonica[22].

Il processo di costruzione e di consolidamento di una rete internazionale che il RIBA mise in campo non fu però limitato alla definizione di un elenco di corrispondenti esteri, ma fu accompagnato anche da alcune iniziative editoriali, volte da un lato a presentare la struttura e gli obiettivi della nuova istituzione e dall'altro a coinvolgere un più vasto pubblico di architetti, di scienziati e di cultori della materia in un dibattito aperto su questioni attinenti all'architettura.

Nel 1835 il RIBA pubblicò due opuscoli. Il primo contiene lo statuto e un report dell'Open General Meeting del 15 giugno di quell'anno. Il secondo, elaborato da Donaldson e intitolato *Questions upon various subjects connected with Architecture*, raccoglie una serie di 'quesiti' che sarebbero stati "inviati nelle straniere contrade [e] tradotti nelle varie lingue di Europa"[23].

[15] Sebbene manchino del tutto approfondimenti sui contatti tra Stefano Gasse e il RIBA, sull'opera dei due architetti si vedano Mauro Venditti, "Gasse, Stefano", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52 (1999), 516-519; Salvatore Pisani, "Stefano e Luigi Gasse tra Parigi, Roma, Pompei e Napoli", *Les Cahiers d'Histoire de l'Art*, 4 (2006), 81-93; Marilena Malangone, *La cultura neoclassica napoletana nel dibattito europeo: la figura e l'opera di Stefano e Luigi Gasse*, tesi di dottorato di ricerca (Napoli, Università degli Studi di Napoli, 2009).

[16] Victoria & Albert Museum (VAM), RIBA Archive (RA), *Fellows Nomination Papers*, b. 1, c. 181.

[17] *Transactions of the Institute of British Architects of London. Sessions 1835-36* (1836), vol. I, parte I, V-VI.

[18] "Institute of British Architects", *The Civil engineer & architect's Journal*, 2 (1839), 112. Bianchi rispose al RIBA con una lettera del 15 novembre 1839. Nella stessa circostanza presentò all'istituto i suoi rilievi dell'anfiteatro di Pozzuoli e annunciò la pubblicazione dei disegni dell'Arco di Traiano e del "quarto tempio" scavato a Paestum. VAM, RA, *Fellows Nomination Papers*, b. 1, c. 190; Ivi, Letters to Council, b. 2, c. 2, inc. 16.

[19] La memoria di Donaldson su Gasse, letta nella seduta del RIBA del 15 giugno 1840, è segnalata in "Royal Institute of British Architects", *The Gentleman's Magazine*, XIV (1840), 71; Salmon, *British architects*, 111, nota 100 e Reano, *L'immagine dell'Italia*, 118. Due memorie dedicate da Donaldson ai Gasse, nel 1840 e nel 1854, sono invece indicate in John Hungerford Pollen (a cura di), *The First Proofs of the Universal Catalogue of Books on Art: Compiled for the Use of the National Art Library and the Schools of Art in the United Kingdom* (London, Chapman and Hall, 1870), 640. La voce Gasse, Stefano e Luigi apparve anche in *The Supplement to the Penny Cyclopædia of the Society for the Diffusion of Useful Knowledge* (London, Society for the Diffusion of Useful Knowledge, 1845), vol. I, 642.

[20] *Transactions of the Institute of British Architects of London*, vol. I, parte II (1842), XIV. Riferimenti ai rapporti intercorsi tra Bechi e il RIBA sono in Margot Hleunig, "La decorazione neopompeiana di Guglielmo Bechi e la Villa Pignatelli a Napoli", *Napoli Nobilissima*, 3-4 (1991), 110.

[21] *Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841*, Napoli 1841, 574.

[22] VAM, RA, Fellows Nomination Papers, 2/49, lettera di ringraziamento di Bonucci del 4 giugno 1849; *Ivi*, 2/125, lettera di ringraziamento di Pulli del 15 agosto 1852. Non risultano indagati i rapporti tra Bonucci e il RIBA in Rossella Iovinella, *L'antichistica napoletana alla vigilia dell'Unità: l'esperienza di Carlo Bonucci (1799-1870)*, tesi di dottorato (Napoli, Università "Federico II", 2015); Rossella Iovinella, *Carlo Bonucci. Carteggi e materiali (1850-1870)* (Roma, Scienze e Lettere, 2019).

[23] Institute of British Architects, *Due opuscoli compilati dall'Istituto di architetti brittannici, volti dall'inglese nell'italiano per cura della napoletana Accademia di Belle Arti della Società Reale Borbonica e stampati per ordine di Sua Eccellenza il Ministro segretario di Stato degli Affari Interni* (Napoli, Ministero di Stato degli Affari Interni, 1837), 73.

L'opuscolo con le *Questions* fu stampato in mille copie e, unitamente allo statuto, fu tradotto in italiano nel 1837 dall'Accademia di Belle Arti di Napoli per conto della Reale Società Borbonica, che evidentemente raccolse l'invito del RIBA in anticipo rispetto agli altri istituti italiani.
L'incarico di preparare una versione italiana dei due documenti fu affidato a Luigi Malesci (1774-1853), il quale ebbe modo di anticipare contenuti e finalità della prestigiosa iniziativa inglese fin dal gennaio 1836[24]. Successivamente, "veduta la difficoltà della desiderata traduzione, a cagione de' vocaboli e delle frasi strettamente tecniche da usarsi nelle numerose svariate materie riguardanti l'Architettura", Malesci declinò l'incarico a favore del socio Gennaro Iannaccaro, architetto napoletano che "alla distinta riputazione nella sua professione congiunge[va] una non ovvia cultura nelle lettere inglesi"[25].
Nella sessione del 7 gennaio 1839 il RIBA confermò l'avvenuta ricezione delle due traduzioni italiane e diede lettura della lettera di accompagnamento firmata da Niccolini[26]. Nel 1842, l'opuscolo delle *Questions* fu poi riedito dal RIBA con alcune aggiunte. Fino a quel momento, oltre all'unica versione italiana edita a Napoli, erano apparse due traduzioni in tedesco[27] e un'analoga versione inglese sulle pagine del *Journal of American Institute* di New-York[28].
Questa seconda edizione è contraddistinta da una significativa modifica del titolo (*How to observe. Architecture or Questions upon various subjects…*), che Donaldson, con il preciso scopo di affermare la sua piena adesione ai principi del metodo osservazionale nelle pratiche di *survey*, mutuò molto probabilmente da *How to Observe. Geology* (1835) di Henry Thomas De la Beche (1796-1855).

Thomas Leverton Donaldson, lo studio delle Antiquities e la figura dell'architetto-archeologo nel primo Ottocento

Il tema dell'antico occupa tre dei ventinove capitoli in cui si articola l'opuscolo delle *Questions*. Tuttavia, a parte alcuni richiami alle ricerche dell'Asiatic Society sulla *Hindu Architecture* e gli scarni riferimenti ai siti vesuviani nell'ambito di una più generale riflessione sulla *Literature of Architecture*, l'argomento è approfondito nel capitolo dedicato alle *Antiquities* e in maniera particolare al macellum di Pozzuoli, allora ancora erroneamente identificato in un tempio (di Serapide, da cui Serapeum)[29].
Come si cercherà di dimostrare più avanti nel testo, l'importanza primaria che Donaldson assegnò al Tempio di Serapide scaturì non solo dal suo specifico interesse per l'argomento di studio, ma anche dalla sua intenzione di promuovere, attraverso l'esperienza "esemplare" dell'architetto Augustin-Nicolas Caristie (1781-1862), un nuovo modo di osservare le tracce materiali del patrimonio di

[24] Costanzo Angelini, "Rapporto del segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti letto nella tornata generale del 30 giugno 1836", *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, X (1836), 53; Institute of British Architects, *Due opuscoli*, 4.
[25] *Ivi*, 5. Nello stesso anno Iannaccaro risulta impegnato all'esposizione di Belle Arti organizzata presso il Museo Borbonico per la presentazione di un progetto per un'accademia di belle arti e per una piazza ideale con edifici romani e gotici. *Catalogo delle opere di belle arti esposte nel palagio del Real Museo Borbonico il dì 30 maggio 1837* (Napoli, Stamperia Reale, 1837), 51. Nel 1822 partecipò al concorso per l'ammissione al Pensionato di Roma, ma non riuscì a superarlo (Archivio dell'Accademia di Belle Arti di Napoli, *Pensionato. Verbali 1822-31*, anno 1822). Dello stesso architetto si veda anche *Catechismo di costruzione civile per stradare i muratori ne' principi dell'arte loro: operetta ad uso delle scuole del Regno* (Napoli, Stabilimento Tipografico all'Insegna dell'Ancora, 1843).
[26] "Institute of British Architects", 75.
[27] Royal Institute of British Architects, *How to observe. Architecture or Questions upon various subjects connected with architecture suggested for the direction of correspondents and travellers, and for the purpose of eliciting uniformity of observation and intelligence in their communications to the Institute* (London, RIBA, 1842), 2.
[28] "Institute of British Architects", *Journal of the American Institute*, (3 December 1835), I (1836), 106-128.
[29] Royal Institute of British Architects, *How to observe*, 22-24. Sull'identificazione esatta della tipologia funzionale del Serapeum si vedano Charles Dubois, *Pouzzoles antique (histoire et topographie)* (Paris Albert Fontemoing, 1907), 287-288; Nevio Degrassi, "L'identificazione epigrafica del Serapeo di Pozzuoli", *Epigraphica*, VIII (1946), 40–44. Sul macellum di Pozzuoli si rimanda in particolare a Claire De Ruyt, "L'importance de Pouzzoles pour l'étude du macellum romain", *Puteoli. Studi di Storia antica*, 1, (1977), 128-139; Filippo Demma, *Monumenti pubblici di Puteoli. Per un'archeologia dell'architettura* (Roma, L'Erma di Bretschneider, 2007), 77-113.

età antica, in sintonia con le innovative istanze della moderna *geological survey*.
In definitiva, attraverso il caso-studio del Serapeum, che il RIBA pose all'attenzione della comunità internazionale, si possono cogliere i prodromi del processo di emancipazione professionale della figura dell'architetto-archeologo, sulle cui origini la storiografia non ha ancora fornito un quadro esaustivo, né tantomeno appare concorde.
La messa a fuoco in prospettiva storica di questo argomento è peraltro complicata dalla difficoltà di separare la fase analitica di conoscenza del patrimonio archeologico da quella progettuale di conservazione, entrambe dipendenti da pratiche di patrimonializzazione che mutano profondamente nel corso del tempo, anche in funzione di una progressiva estensione del concetto di archeologia.
Da un lato, infatti, l'attenzione sui rapporti spesso conflittuali tra "archaeologists and architects"[30], indagata a fondo in particolare per la Francia dell'Ottocento[31], si attenua sensibilmente a partire dal tardo Novecento, in virtù di una più marcata frammentazione dei saperi specialistici coinvolti[32], del dirompente ingresso delle nuove tecnologie informatiche e di un significativo sviluppo della ricerca nel campo dell'archeologia dell'architettura[33]. Dall'altro lato, anche con l'intento di rilanciare la formazione professionale dell'architetto-archeologo[34], si assiste invece al progressivo consolidamento di un filone di studi teso a legittimare un primato prussiano nella definizione epistemologica di questo specifico ambito di specializzazione[35]. Un filone che nei primi *German Bauforscher* come Carl Haller von Hallerstein (1774-1817) e Georg Moller (1784-1852) e nelle successive esperienze di scavo condotte da architetti-archeologi come Johann Heinrich Friedrich Adler (1827-1908), Karl Theodor Richard Bohn (1849-1898), Wilhelm Dörpfeld (1853-1940) e Robert Koldewey (1855-1925), individua le radici storiche di un percorso genealogico maturato negli anni Venti del Novecento, con le ricerche di Armin von Gerkan (1885-1969) sui metodi scientifici da applicare nelle pratiche di restituzione storico-critica dei manufatti antichi in stato di rudere (Bauforschung)[36] e con la fondazione della Koldewey Gesellschaft[37].
Prescindendo dalla non secondaria questione identitaria che questo orientamento storiografico chiama in causa[38] e più in generale dai profili più noti e ampiamenti storicizzati che hanno caratterizzato il dibattito sui temi della tutela o del cosiddetto restauro stilistico, come Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (1814-1879) o William Morris (1834-1896), le dinamiche che nel lungo periodo caratterizzarono il processo di definizione professionale della figura dell'architetto-archeologo appaiono tuttavia più complesse. Oltre ad alcune esperienze italiane, come la singolare iniziativa promossa intorno al 1865 da Efisio Luigi Tocco (1800 ca.-1874) per la fondazione di una "Società di scavi"[39], o come

[30] Philip Arthur Rahtz, "Archaeologists and architects: areas of communication, collaboration and conflict", in *Archaeological Papers from York Presented to M.W. Barley*, a cura di Peter Vincent Addyman e Valery E. Black (York, York Archaeological Trust, 1984), 152-157.
[31] Catherine Brice, "Le Débat entre architecte et archéologue à travers la Revue générale de l'architecture et des travaux publics (1840-1890)", in *Roma Antiqua. Envois des architectes français (1788- 1924). Forum, Colisés, Palatin*, catalogo della mostra, Roma 29 marzo-27 maggio 1985; Parigi 7 maggio-13 luglio 1986 (Roma, Académie de France à Rome, École française de Rome & École nationale supérieure des Beaux-Arts, 1985), XXI-XXIX.
[32] Rosario Paone, "Il carattere interdisciplinare dell'archeologia ed il ruolo dell'architetto-archeologo", in *Contributi sul restauro archeologico*, a cura di Luigi Marino (Firenze, Alinea, 1982), 105-115; Rita Tagliabue, "Ambiti di ricerca comuni tra archeologia e restauro architettonico", *Archeologia dell'architettura*, 1 (1996), 155-161.
[33] Alice Vanetti, "Archeologia dell'architettura o Archeologie dell'architettura? Archéologie du bâti, Archeologia dell'architettura e Bauarchäologie a confronto", *Archeologia dell'architettura*, XXIV (2019), 233-246.
[34] Giorgio Rocco, "La figura dell'architetto-archeologo e la formazione universitaria in Italia", *Area*, 62 (2002), 118-123; Id., "La formazione universitaria e la figura dell'architetto-archeologo", in *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, a cura di Claudio Varagnoli, atti del convegno, Chieti-Pescara 25-26 settembre 2003 (Roma, Gangemi, 2005), 245-252.
[35] Hartwig Schmidt, "Building research from past to present. The development of methods in Germany since the 19th century", in *Preparatory architectural investigation in the restoration of historical buildings*, a cura di Krista de Jonge and Koen van Balen, atti del congresso, Leuven, Raymond Lemaire International Centre for Conservation, 25 maggio-1 giugno 1996, (Leuven, Leuven University Press, 2002), 15-29. Per quanto attiene al contesto italiano, alle riflessioni di Schmidt riconducono i due seguenti contributi: Daniela De Mattia, *Architettura antica e progetto. Dalla Bauforschung al progetto architettonico in area archeologica* (Roma, Gangemi, 2012); Francesca Buscemi, "Richard Koldewey ad Agrigento (1892-1895): architetti tedeschi, Accademia, addestramento professionale e cantieri di archeologia alla fine dell'Ottocento", in *Architetti in viaggio. La Sicilia nello sguardo degli altri*, a cura di Paola Barbera e Maria Rosaria Vitale (Siracusa, LetteraVentidue Edizioni, 2017), 93-111. Sull'argomento si veda anche Marie-Christine Hellmann, "I grandi scavi francesi e tedeschi in Grecia e in Asia Minore alla fine del XIX secolo", *Rassegna (L'archeologia degli architetti)*, 3, 55 (1993), 61-67; Marie-Christine Hellmann, "Les architectes de l'École française d'Athènes", *Bulletin de correspondance hellénique*, 1, 120 (1996), 191-222.
[36] Armin von Gerkan, "Die gegenwärtige Lage der archäologischen Bauforschung in Deutschland", *Zentralblatt der Bauverwaltung*, 44 (1924), 375-377.

gli studi sul metodo stratigrafico messi a punto da Giacomo Boni (1859-1925) agli inizi del Novecento[40], contributi eccentrici e non ancora approfonditi sono per esempio quelli forniti dagli architetti Antonio Ruiz De Salces (1820-1899) e Jean-François Colfs (1817-1893). Nei *Discursos* presentati nel 1871 alla Real Academia de Nobles Artes di San Fernando, De Salces affiancò alle più tradizionali categorie dell'*arquitecto científico y constructor* e dell'*arquitecto artista* quella specifica dell'*arquitecto arqueólogo y erudito*, che a suo giudizio doveva essere "muy conocedor de los sistemas de construcción de las diferentes épocas y países, y muy versado en la Historia"[41]. Il profilo abbozzato dall'architetto spagnolo è oggetto, a partire dal 1877, di un'ampia trattazione da parte del belga Colfs, che ricondusse questa specifica figura professionale al dominio della cosiddetta *archéologie architecturale*. Estendendone il campo di applicazione all'architettura di età medievale e definendo l'archeologia una "science qui a pour objet de connaître les monuments de tous les pays"[42], Colfs considerò l'architetto-archeologo "l'homme qui possède cette science"[43].

La prospettiva transnazionale che questi esempi suggeriscono e che è propria di una tradizione interpretativa basata su una più articolata analisi storico-critica del rapporto degli architetti con l'archeologia, consente di circoscrivere le riflessioni che seguono al primo Ottocento, quando gli innovativi metodi osservazionali sperimentati nell'ambito della nascente geologia imporranno un nuovo paradigma nello studio sull'Antico, imprimendo una svolta significativa nel graduale passaggio dalla figura dell'architetto-antiquario a quella dell'architetto-archeologo.

In tale contesto, la figura di Donaldson e le *Questions* del RIBA assumono particolare rilievo. Considerato da Pevsner un eclettico per le sue capacità professionali e amministrative[44]; ricordato da Watkin come uno dei primi a sollecitare la passione di Jakob Ignaz Hittorff (1792-1867) per lo studio della policromia nell'arte greca[45] e spesso citato nell'ambito degli studi sull'eclettismo storicistico[46], Donaldson è forse da considerare, come ha suggerito Joseph Mordaunt Crook, soprattutto "a diligent archaeologist; [...] a genial disciplinarian; lecturer, and Professor"[47], che coltivò per tutta la vita l'interesse per la storia dell'architettura e per l'archeologia.

Quando, all'età di quasi quarant'anni, mise mano alla stesura delle *Questions*, il suo bagaglio di conoscenze sull'architettura antica era già cospicuo. Oltre a un'esperienza all'estero di quasi cinque anni (1818-1822 ca), durante la quale aveva avuto modo di soggiornare a lungo in Italia e di viaggiare in Grecia e in Asia Minore, l'architetto londinese aveva già pubblicato alcuni noti lavori su Pompei[48], una riedizione illustrata delle *Antiquities* di Stuart e Revett, una schedatura di alcune suppellettili conservate presso il Louvre e una *Collection of the most approved*

[37] Dietrich Neumann, "Teaching the History of Architecture in Germany, Austria, and Switzerland: 'Architekturgeschichte' vs. 'Bauforschung'", *Journal of the Society of Architectural Historians*, 3, 61 (Sept. 2002), 370-380.

[38] Thomas Fröhlich, "Armin von Gerkan (1884-1969)", in *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo. Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo*, atti delle giornate internazionali di studi, Napoli, 24 - 26 febbraio 2016, a cura di Carmela Capaldi, Ortwin Dally, Carlo Gasparri (Napoli, Naus Editoria, 2017), 181-201; Flavia Frisone, "Archeologia in Magna Grecia e 'mito germanico'. L'istituzione degli studi di archeologia nell'Italia meridionale post-unitaria e il modello accademico tedesco", in *La densità meravigliosa del sapere. Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, a cura di Maurizio Pirro, (Milano, Ledizioni, 2018), 123-145.

[39] Marco Cadinu, *Efisio Luigi Tocco architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo* (Wuppertal, Steinhäuser - Cagliari, Università degli Studi, 2016).

[40] Patrizia Fortini (a cura di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, atti del convegno, Roma 25 giugno 2004 (Roma, Fondazione G. Boni-Flora Palatina, 2008).

[41] Antonio Ruiz de Sálces, *Discursos leidos ante la Real Academia de Noble Arte de San Fernando en la recepción pública* (Madrid, Imprenta de Manuel Tello, 1871), 58-59.

[42] Jean François Colfs, *La filiation généalogique de toutes les écoles gothiques* (Paris, Librairie Polytechnique J. Baudry, 1882-92), 4 voll., II (1883), 222-223.

[43] *Ivi*, III (1884), 67.

[44] Nikolaus Pevsner, *Some architectural writers of the nineteenth century* (Oxford, Clarendon Press, 1972), 81.

[45] Robin Middleton, David Watkin, *Architettura dell'Ottocento* (Milano, Electa, 1980), 2 voll., I, 97-98.

[46] Luciano Patetta, *L'architettura dell'ecclettismo. Fonti, teorie, modelli. 1750-1900* (Milano, CittàStudi, 1991), 329-330.

[47] Joseph Mordaunt Crook, "Architecture and History", *Architectural History*, 27 (1984), 555.

[48] Thomas Leverton Donaldson, *Pompeii, illustrated with picturesque views* [...] (London, W.B. Cooke, 1827); Thomas Leverton Donaldson, *Twenty Four Select Views in Italy engraved by and under the direction of W. B. Cooke* (London, W.B. Cooke, 1833).

examples of doorways[49]. Soprattutto con quest'ultimo volume, Donaldson diede prova delle proprie capacità di studioso, proponendo un regesto sistematico dei manoscritti vitruviani conservati presso le principali biblioteche d'Europa.

Nelle *Questions* Donaldson non utilizza mai il termine 'archeologia', ma tratta il tema delle Antiquities secondo un preciso impianto critico. La prima parte del capitolo affronta problemi di ordine metodologico, che saranno oggetto anche di successivi studi[50]. In particolare egli pose l'attenzione sulle difficoltà di restituire per intero l'impianto planimetrico degli edifici allo stato di rudere. A suo avviso, infatti, alla ricca documentazione di dettaglio di singoli elementi architettonici, "da molti illustrati con minutezza considerabile e diligenza, ed a gran vantaggio dell'arte"[51] si contrapponeva una scarsa attitudine a studiare le singole parti di uno stesso corpo edilizio nel loro insieme e nel rapporto con l'ambiente esterno. Laddove, invece, "con Strabone e Pausania alla mano, e fermandosi sopra d'una posizione elevata", egli riteneva che "qualche volta un solco nella terra, o un cumulo di pietre, possono guidare una mente intelligente, ed un occhio sperimentato, e suggerire il compimento di una pianta"[52].

Per la ricostruzione icnografica e stratigrafica degli impianti edilizi, l'architetto britannico pose poi l'accento sulla necessità di studiare più a fondo il materiale di spoglio e, pur senza citare la vasta letteratura dedicata agli *emblemata*, di approfondire allo scopo la ricchezza di informazioni desumibili dall'autopsia di bassorilievi, vasi fittili e medaglie, altro argomento al quale egli stesso avrebbe successivamente dedicato uno studio specifico[53].

A supporto di tali argomentazioni, Donaldson elencò una serie di esempi concreti, soffermandosi sui porti di Mileto, sull'Acropoli di Atene, sullo stadio di Efeso e perfino sulle rovine cistercensi di Fountains Abbey, nello Yorkshire. Ben più consistente è invece l'attenzione riservata al macellum di Pozzuoli, che Donaldson assume come caso emblematico per risolvere i problemi di ordine metodologico evidenziati nella prima parte del testo.

Alla base di questa scelta sussistevano varie motivazioni. La prima scaturiva dall'opportunità per il RIBA di sollecitare l'attenzione della comunità scientifica internazionale su un sito archeologico già molto noto tra gli architetti e gli eruditi-antiquari, la cui storia geologica, grazie in particolare agli studi di Charles Lyell (1797-1875) e di Charles Babbage (1791-1871), era al centro di un dibattitto scientifico che proprio in quel periodo stava registrando un'ampia risonanza[54].

La seconda ragione derivava molto probabilmente dal fatto che quel monumento era ben noto sia a Donaldson che a Goldicutt[55]. Per quanto riguarda Goldicutt va sottolineata la visita compiuta a Pozzuoli insieme a Caristie e la presenza di un suo disegno di dettaglio della grande cisterna puteolana presso

[49] Thomas Leverton Donaldson, *A collection of the most approved examples of doorways, from modern buildings in Italy and Sicily* (London, Bossange, Barthes and Lowell, 1833).

[50] Thomas Leverton Donaldson, "On architectural notation showing the different systems adopted by English writers on architecture, with the suggestion of an uniform system for general adoption", *The Civil Engineer and Architect's Journal*, 1, 1 (October, 1837), 73.

[51] Institute of British Architects, *Due opuscoli*, 137.

[52] *Ivi*, 138.

[53] Thomas Leverton Donaldson, *Architectura numismatica; or Architectural medals of classic antiquity. Illustrated and explained by comparison with the monuments and the descriptions of ancient authors, and copious text* […] (London, Day & Son, 1859).

[54] Antonio Parascandola, *I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli* (Napoli, Stab. tip. G. Genovese, 1947); Luca Ciancio, *Le colonne del tempo. Il Tempio di Serapide a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)* (Firenze, Edifir, 2009).

[55] Il rapporto di Donaldson e Goldicutt con i siti archeologici campani è ancora oggi poco indagato. Si vedano per esempio Massimo Osanna, Rosanna Cioffi, Almerinda Di Benedetto, Luigi Gallo (a cura di), *Pompei e l'Europa 1748-1943*. Atti del convegno *Pompei nell'archeologia e nell'arte dal neoclassico al post-classico, Pompei-Napoli, 1-3 luglio 2015* (Milano, Electa, 2016); Fabio Mangone, *La scoperta dell'antico in Campania tra Settecento e Ottocento. L'archeologia come fondamento scientifico dell'architettura moderna* (Roma, L'Erma di Bretschneider, 2021).

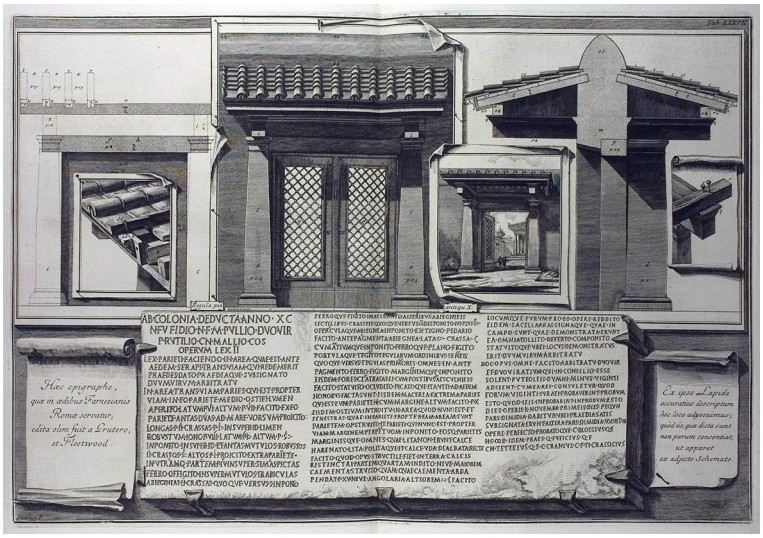
[56] Pierre Pinon, François-Xavier Amprimoz (a cura di), *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie* (Rome, École française de Rome, 1988), 124-125; VAM, RA, *Collection of drawings*, SD99/15(1-2), *Pozzuoli (Italy), Capuchin Convent, sketch plans and section of the cistern*, 1816.

[57] Nicola Moorby, *Studies of Monks; and Inscriptions of Italian Phrases and Addresses in Rome 1819 by Joseph Mallord William Turner*, in D. Blayney Brown (ed.), *J.M.W. Turner: Sketchbooks, Drawings and Watercolours* (Londra, Tate Research Publication, 2012), https://www.tate.org.uk/art/research-publications/jmw-turner/joseph-mallord-william-turner-studies-of-monks-and-inscriptions-of-italian-phrases-and-r1139662 (ultimo accesso: 22 novembre 2022).

[58] Ciancio, *Le colonne del tempo*, 201.

[59] Hélène Dessales, "La Lex parieti faciendo: de l'usage du vocabulaire de la construction à sa diffusion", in *Dire l'architecture dans l'Antiquité*, a cura di Renaud Robert (Paris – Aix-en-Provence, Karthala – Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, 2016), 381-410.

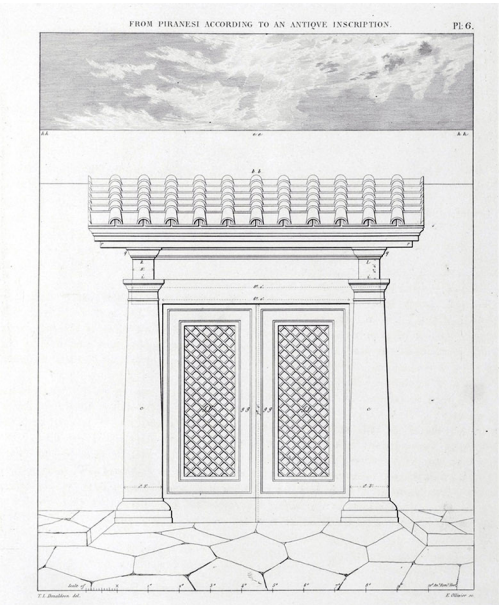
[60] Donaldson, *A collection*, 32-36 e tavole VI e VII.

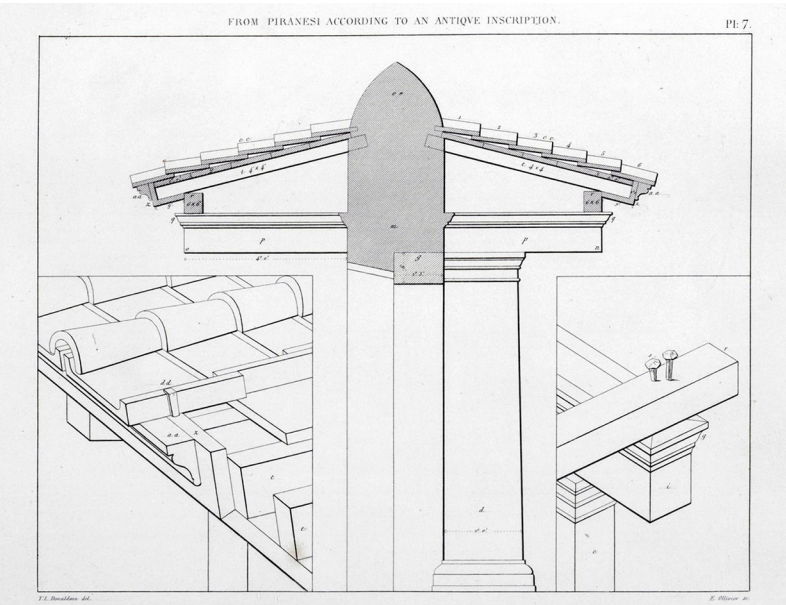


6.1
Giovanni Battista Piranesi, Restituzione dell'iscrizione puteolana Lex Parieti.
(Giovanni Battista Piranesi, *Della Magnificenza ed Architettura de' Romani,* Roma 1761, tav. XXXVII)

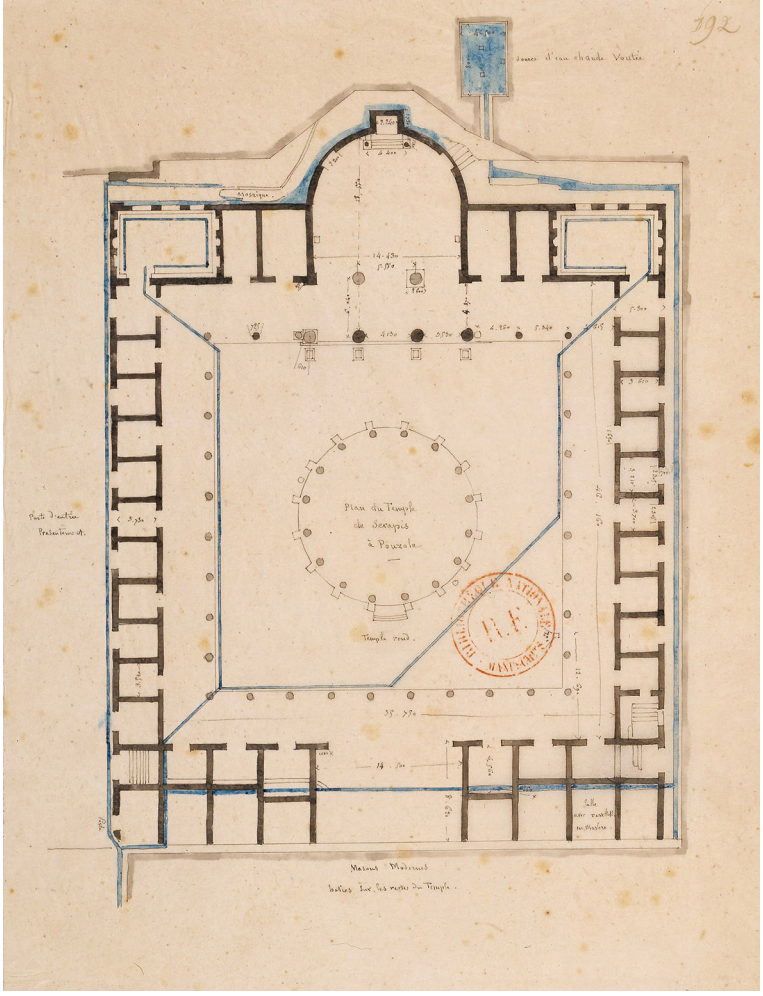
l'archivio storico del RIBA[56]. Quella di Donaldson è invece da associare molto probabilmente al viaggio compiuto nel 1819 in compagnia del pittore Joseph Mallord William Turner (1775-1851)[57], del quale ci è pervenuto un taccuino di disegni con alcune vedute del monumento flegreo[58].
Va inoltre sottolineato che nella citata *Collection*, l'architetto londinese aveva proposto la prima autopsia in lingua inglese della *Lex Parieti*, una delle più note epigrafi flegree, nella quale si descrivono i termini di un capitolato d'appalto per la costruzione, in un'area prossima al macellum di Pozzuoli, di un muro di confine con il relativo portale d'ingresso[59]. Attingendo ai rilievi del Piranesi per la restituzione grafica del "marmo puteolano", Donaldson propose una dettagliata ricostruzione del portale e mostrò implicitamente di conoscere i più recenti studi sul Serapeo condotti dall'architetto Caristie insieme all'abate archeologo Andrea De Jorio (1769-1851)[60] [*Figg. 6.1, 6.2*].

6.2
Thomas Leverton Donaldson, *Doorway from Piranesi according to an Antique Inscription*.
(Thomas Leverton Donaldson, *A collection of the most approved examples of doorways, from modern buildings in Italy and Sicily*, London, Bossange, Barthes and Lowell,1836, tavv. VI e VII)

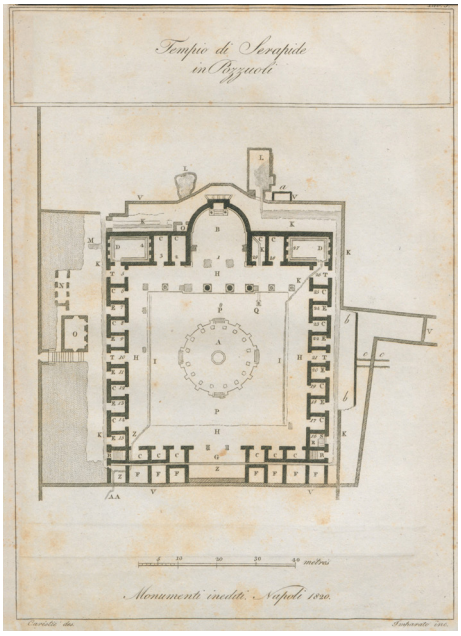




6.3
Augustin-Nicolas Caristie, *Plan du Temple de Sérapis a Pouzol*, s.d., Bibliothèque Nationale de France (BNF), Département des Manuscrits, Papiers de Antoine-Alexandre Barbier et Louis Barbier, NAF 5187, Notes et documents concernant Pouzzoles et le temple de Jupiter Sérapis, c. 192

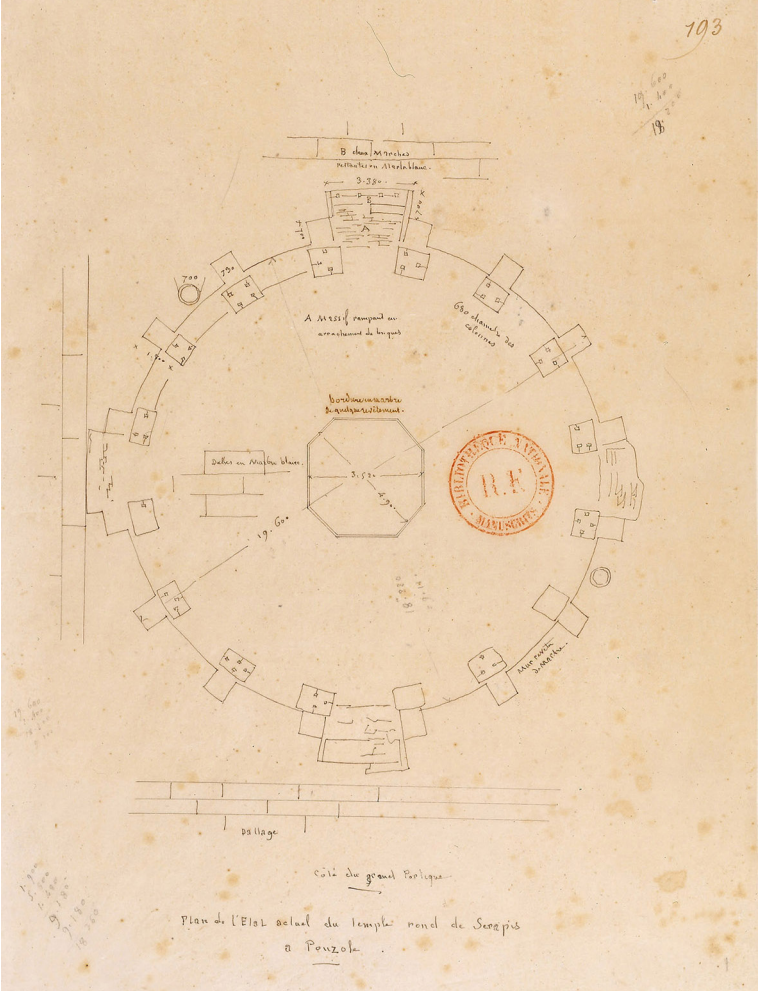


6.4
Augustin-Nicolas Caristie, Tempio di Serapide in Pozzuoli. (De Jorio, *Ricerche sul tempio di Serapide*, f.t.)



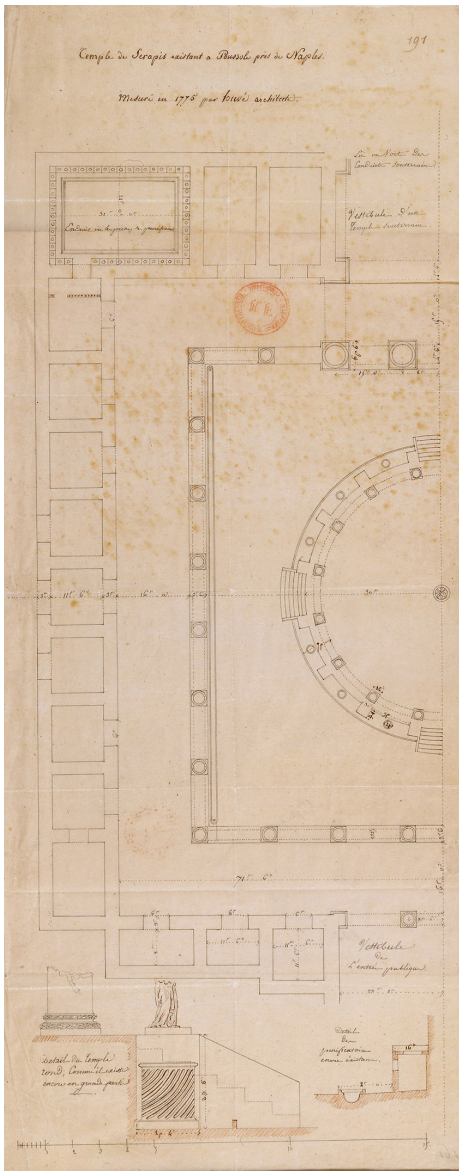
La terza e più importante motivazione deriva proprio dal contenuto specifico delle varie domande sul monumento flegreo contenute nelle *Questions*[61]. Si tratta della stessa serie di quesiti che pochi mesi prima George Bellas Greenough (1778-1855) aveva sottoposto alla Geological Society di Londra[62]. L'obiettivo di tale iniziativa era quello di conoscere in dettaglio, attraverso lo studio dei materiali edili utilizzati e delle tecniche costruttive adottate nelle varie epoche, le parti dell'edificio che avevano subito interventi di riparazione e di riuso, le condizioni statiche originarie e di esercizio della struttura, nonché alcuni aspetti di carattere tipologico e stilistico, come la composizione del numero effettivo delle colonne del pronao antistante la cella absidata e la presenza o meno di un sistema di copertura negli ambienti presumibilmente destinati ai bagni[63].
La tipologia dei quesiti posti da Greenough, unitamente alla proposta di adottare la pianta pubblicata da De Iorio come base per future rilevazioni sul sito, appare in definitiva restringere al dominio degli architetti il campo di competenza di quei generici viaggiatori ai quali erano rivolti. Non a caso Donaldson considerò quelle domande "intimamente connesse colla scienza dell'architetto" e nel riproporle integralmente specificò che la pianta di riferimento proposta da Greenough come base per future restituzioni icnografiche era stata "misurata e delineata da M. Caristie, l'autore della ben conosciuta pianta del Foro Romano, della cui accuratezza non [era] da dubitarsi"[64] [*Figg. 6.3, 6.4*].
Il richiamo di Donaldson alla figura di Caristie e alla sua capacità di imporsi come uno dei maggiori studiosi del Serapeum anche agli occhi di un archeo-

[61] Institute of British Architects, *Questions upon various*, 23-24; Institute of British Architects, *Due opuscoli compilati*, 141-143. Royal Institute of British Architects, *How to observe*, 29-30.
[62] George Bellas Greenough, *Address delivered at the Anniversary Meeting of The Geological Society of London, on the 20th of February* (London, Richard Taylor, 1835) 23-26; George Bellas Greenough, "Address delivered at the Anniversary Meeting of The Geological Society of London, on the 20th of February 1835", *Proceeding of the Geological Society of London*, November 1833 to June 1838, II (1838), 165-168. Pur senza registrarne la riproposizione nelle Questions, sulla memoria letta da Greenough il 20 febbraio 1835 si soffermano Brian P. Dolan, "Representing Novelty: Charles Babbage, Charles Lyell, and Experiments in Early Victorian Geology", *History of Science*, XXXVI (1998), 310 e Ciancio, *Le colonne del tempo*, 179.
[63] Greenough, *Address delivered*, 1835, 25-26; Greenough, *Address delivered*, 1838, 167.
[64] Institute of British Architects, *Due opuscoli*, 143.
[65] Annalisa Marzano, "Reshaping the Past, Shaping the Present: Andrea De Jorio and Naples' Classical Heritage'", in *Remembering Parthenope: The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present*, a cura di Claudio Buongiovanni & Jessica Hughes (Oxford, Oxford University Press 2015), 266-283.



6.5
Augustin-Nicolas Caristie, *Plan de l'état actuel du Temple rond de Sérapis a Pouzol*, s.d., BNF, Département des Manuscrits, Papiers de Antoine-Alexandre Barbier et Louis Barbier, NAF 5187, *Notes et documents concernant Pouzzoles et le temple de Jupiter Sérapis*, c. 193

6.6
Augustin-Nicolas Caristie, *Temple de Sérapis existant à Pozzuoli près de Naples. Mesuré en 1775 par Huvé architecte* (s.d.), Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits, Papiers de Antoine-Alexandre Barbier et Louis Barbier, NAF 5187, Notes et documents concernant Pouzzoles et le temple de Jupiter Sérapis, c. 191



logo come De Jorio[65], si può leggere dunque come un tentativo di affermare la centralità del ruolo dell'architetto nello studio del patrimonio di età antica. L'esemplarità degli studi condotti da Caristie[66], che aveva conosciuto De Jorio grazie all'intermediazione degli "honorables artistes, mes confrères, M. M. Gasse"[67], stava soprattutto nella capacità dell'architetto francese di instaurare con l'archeologo procidano un rapporto di reciproca collaborazione, non viziato da alcun atteggiamento di subordinazione culturale [*Figg. 6.5, 6.6*].
Si trattava di un elemento di forte discontinuità rispetto alle esperienze di molti architetti che fino allora si erano cimentati nell'analisi dei resti fisici del Serapeo. Spesso il loro ruolo era stato limitato al rilievo di particolari costruttivi del monumento o alla sua ideale restituzione "icnografica", che di fatto costituivano un repertorio di fonti ai quali gli eruditi-antiquari erano soliti attingere a piene mani per affrontare studi di carattere storico-critico e teorico sull'architettura antica. Tale prassi trova conferma per esempio nelle piante redatte rispettivamente nel 1757 da James Mynde (1702-1771) per il reverendo John Nixon (1728-1762ca), nel 1768 da Tommaso Rayola per il toscano Paolo Antonio Paoli (1720-1790), nel 1786 da Pierre-Adrien Pâris (1745-1819) per l'abate Jean-Claude Richard de Saint-Non (1727-1791) o intorno al 1791-96 da Isidro González Velázquez (1765-1826) per il gesuita messicano Pedro Josè Marquez (1741-1820), ma non mancano i casi in cui l'autore dei rilievi o anche semplicemente della loro restituzione grafica non viene nemmeno citato, come per esempio nell'opera del piemontese Ottaviano Guasco (1712-1781), in quel-

la del geologo scozzese James David Forbes (1809-1868) o nella riedizione del 1829 della guida di *Napoli e contorni* di Giuseppe Maria Galanti (1743-1806) [*Figg. 6.7, 6.8, 6.9*].

Viceversa De Jorio, non solo non si era limitato a citare il "lodato architetto" per la redazione della pianta del sito pubblicata nelle *Ricerche*, ma ne aveva sottolineato l'eccezionale valore di studioso anche a proposito di altre testimonianze archeologiche[68].

L'importanza del rilievo effettuato da Caristie dipendeva dal fatto che si trattava della prima pianta geometrica redatta in seguito alla totale liberazione del sito archeologico. In effetti, sebbene lo schema geometrico dell'intero impianto risultasse abbastanza chiaro fin dalle prime evidenze settecentesche, a parte le tre grandi colonne di cipollino antistanti la cella absidata, che erano sempre state visibili e registrate nelle guide di città fin dal tardo Cinquecento[69], l'antico macellum era venuto alla luce quasi interamente solo dopo la seconda campagna ufficiale di scavo, avviata nel 1806 e completata intorno al 1816[70]. In quella circostanza erano stati liberati l'intero ambiente absidato con il pavimento in *opus sectile* di marmi policromi, la seconda grande latrina posta nell'angolo nord-occidentale, diverse *tabernae* lungo i due lati lunghi del quadriportico e una parte dell'ingresso principale, prospiciente il mare sul lato meridionale del complesso.

Storico, archeologo o 'architetto-geologo'? Antonio Niccolini, il Serapeum e il RIBA

L'inchiesta sul Serapeo promossa dal RIBA non produsse un impatto particolarmente significativo a livello internazionale, soprattutto tra gli architetti e gli archeologi. Lo stesso Caristie, nonostante i numerosi impegni istituzionali assunti in Francia, portò avanti i propri studi in maniera del tutto indipendente dalle *Questions* e pur non riuscendo a perseguire l'obiettivo di dedicare al monumento flegreo una monografia, il suo primato fu celebrato dal RIBA nel 1839[71], ottenendo poi una piena legittimazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1855[72]. Più orientato a legittimare le teorie emergenti della Geological Society che a dialogare con gli architetti attraverso i quesiti riproposti da Donaldson si rivelò infine lo studio del diplomatico britannico Edmund Walker Head (1805-1868), che Babbage presentò alla Society of Antiquaries di Londra nel 1857[73]. Profondamente diversa fu invece la risposta della Reale Accademia di Belle Arti di Napoli. Secondo un rapporto pubblicato negli *Annali Civili del Regno*, il "quesito proposto dall'Istituto degli Architetti Britannici" fu preso in considerazione da Antonio Niccolini nei primi mesi del 1836[74].

[66] Nell'ambito degli studi sul Serapeo manca un approfondimento sistematico del lavoro condotto da Caristie tra il 1817 e gli anni quaranta dell'Ottocento. A parte i riferimenti archivistici alle sue principali memorie manoscritte segnalati in Charles Dubois, *Pouzzoles antique (histoire et topographie)* (Paris, Albert Fontemoing, 1907), 287, per gli anni del pensionato romano presso l'Académie de France e il relativo *mémoire* conclusivo (1820 ca.) si veda Pinon, Amprimoz, *Les envois de Rome*, 80, 83, 267, 298-300, 371. Una sintetica descrizione dell'*envoi*, con riferimenti ad alcune sue successive integrazioni, è in Pierre Pinon, "Augustin-Nicolas Caristie (1781-1862), temple de Sérapis à Pouzzoles, 1817-1823", in École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, *Italia Antiqua. Envois de Rome des architectes français en Italie et dans le monde méditerranéen aux XIXe et XXe siècle* (Rome-Paris, École française de Rome, 2002), 228-30 e *Ciancio, Le colonne del tempo*. 134-139. Sull'opera di Caristie si veda Marie-Agnès Gilot, *Augustin-Nicolas Caristie (1781-1862), culture architecturale et carrière administrative d'un grand prix de Rome*, tesi di dottorato (Toulouse Université Toulouse-Le Mirail, 2007); Marie-Agnès Gilot, "Le catalogue de vente de la bibliothèque d'Augustin-Nicolas Caristie", in *Bibliothèques d'architecture. Questions de sources et de méthodes*, a cura di Olga Medvekova (Paris, INHA, Éditions Alain Baudry 2009), 255-280.

[67] Auxerre, Archives départementales de l'Yonne, *Fonds Caristie*, 92 J 20, Augustin-Nicolas Caristie, *Extrait du travail sur la restauration de l'esculapeum à Pouzzoles*, ms., s.d. [1820 ca.], inc. 8r.

[68] Andrea De Jorio, *Ricerche sul tempio di Serapide in Pozzuoli* (Napoli, Stamperia della Società Filomatica,1820), 40; Andrea De Jorio, *Guida di Pozzuoli e contorni* (Napoli, dalla Stamperia Reale, 1822), X e 62.

[69] Roberto Parisi, "Da Puteoli a Pozzuoli, e ritorno. Itinerario nell'iconografia urbana della città flegrea", in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di Cesare de Seta e Alfredo Buccaro (Napoli, Electa Napoli, 2006), 193; Roberto Parisi, "Pozzuoli e il viaggio nell'antico. Guidistica e iconografia della città in una «regione abbruciata»", in *Le guide di città tra il XV e il XVII secolo: arte, letteratura, topografia. Seminari di Letteratura artistica*, a cura di Eliana Carrara, Monica Visioli (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020), 213-244.

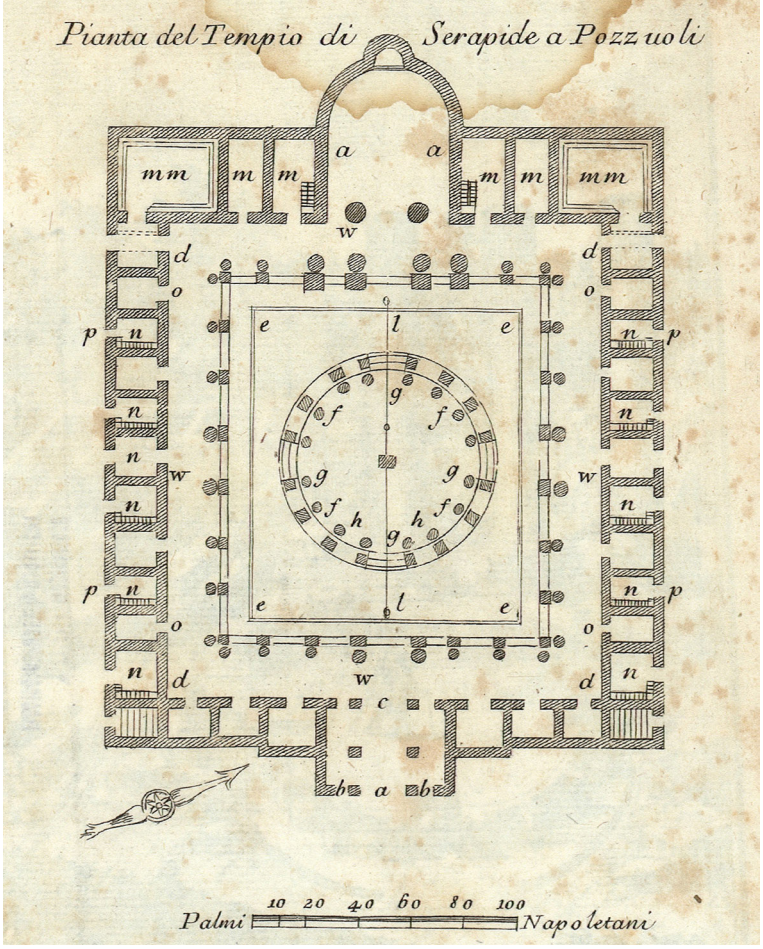
[70] Per la data di avvio della seconda campagna di scavo si veda Archivio di Stato di Napoli, Ministero dell'Interno, Inv. I, *Antichità e belle arti*, b. 988, fs. 992, *Antichità di Pozzuoli: disterro del "Tempio di Serapide"*, 1806. Su questa fase dei lavori di scavo si veda Antonio Friello, "Il Tempio di Serapide a Pozzuoli: scavo e "conservazione" di un edificio antico fra XVIII e XIX secolo", *Archivio storico per le province napoletane*, CXXVII (2009), 55-91.

[71] "Restorations of ancient monuments of Rome, &c. Executed by the Pensionary Architects of the Royal Academy of France", in *The Civil engineer & architect's journal*, 2 (1839), 105.

[72] Exposition universelle de 1855, *Explication des ouvrages de peinture, sculpture gravure, lithographie et architecture des artistes vivants étrangers et français, exposés au Palais des Beaux-Arts Avenue Montaigne, le 15 mai 1855* (Paris, Vinchon, 1855), 586.

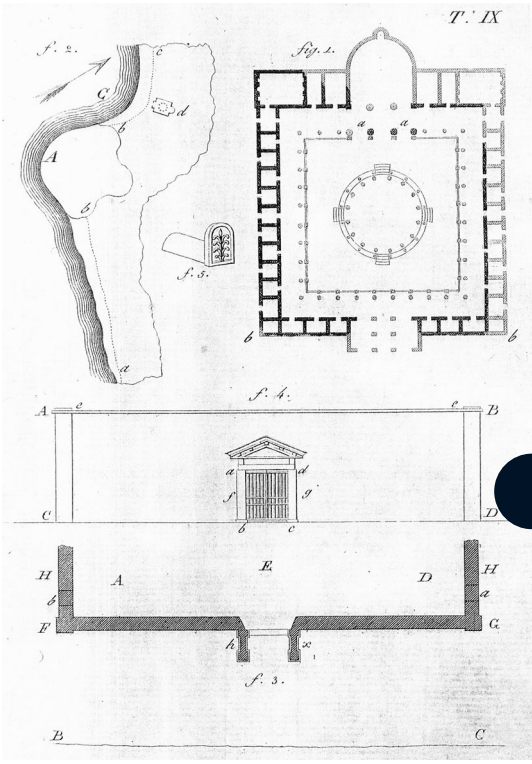
[73] Edmund Walker Head, "The Temple of Serapis at Pozzuoli", *Archaeologia: Or, Miscellaneous Tracts relating to Antiquity*, XXXVII (1857), 441-446.

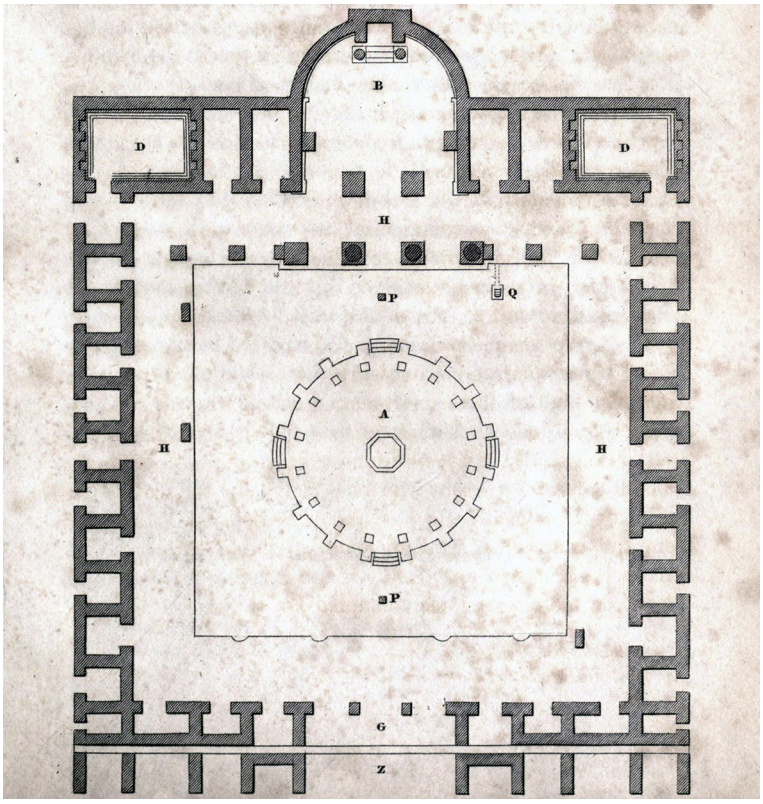
[74] Angelini, *Rapporto del segretario perpetuo*, 53.



6.7
Anonimo (italiano?), *Pianta del Tempio di Serapide a Pozzuoli*. (Ottaviano Guasco, *Dell'edificio di Pozzuolo volgarmente detto tempio di Serapide*, Roma, Gregorio Settari all'insegna d'Omero, 1773, f.t.)

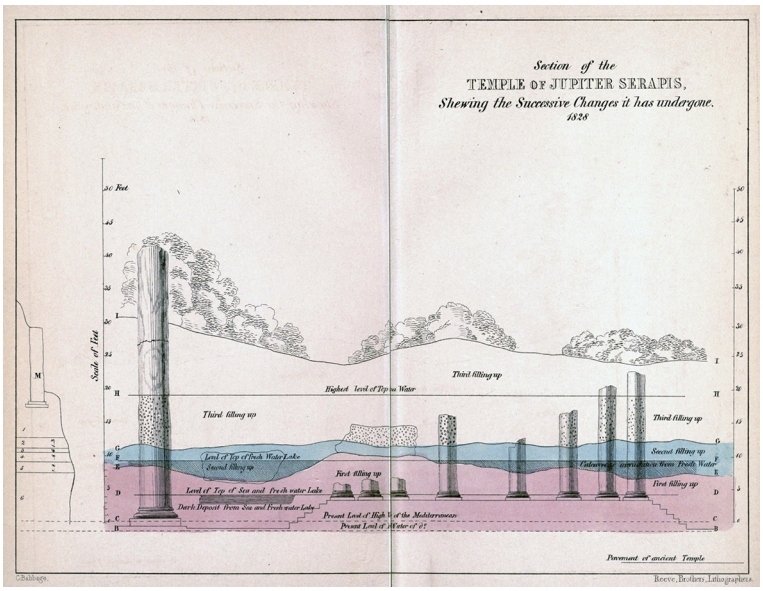
6.8
Isidro González Velázquez, Pozzuoli, Tempio di Serapide. (Pedro José Marquez, *Dell'ordine dorico […] con Appendice sopra un'antica tav. di Pozzuolo*, Roma, Salomoni, 1803, tav. IX, fig. 1)





6.9
Anonimo (inglese?), Pozzuoli, Pianta del Tempio di Serapide. (James David Forbes, "On the Temple of Jupiter Serapis at Pozzuoli, and the phenomena which it exhibits", *Edimburg Journal of Science*, n.s, v. 1, n. II, 1829, f.t., tra le pp. 268 e 269)

6.10
Charles Babbage, Section of the temple of Jupiter Serapis. (Charles Babbage, *Observations on the temple of Serapis at Pozzuoli near Naples*, London 1847, f.t.)



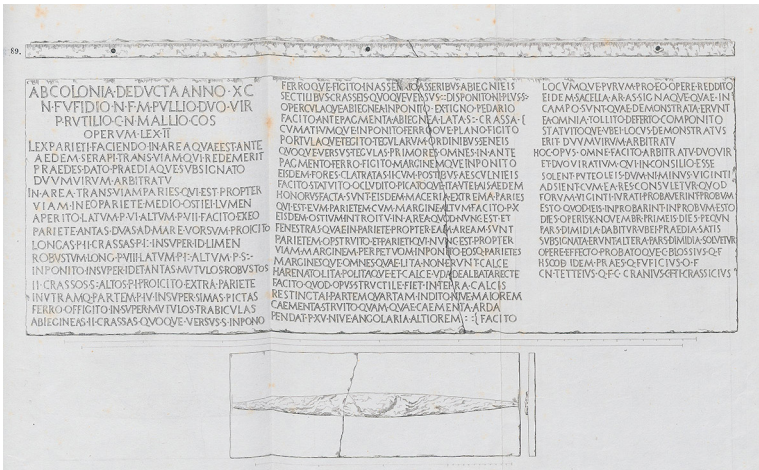
Anche se non è da escludere il suo interesse a proporsi come interlocutore privilegiato con i responsabili del RIBA, aspirando probabilmente a un posto di *Honorary Member* affianco al già nominato Gasse, in realtà Niccolini fu quasi obbligato a intervenire, perché chiamato in causa direttamente da Greenough. I quesiti proposti da quest'ultimo nella citata relazione del febbraio 1835 non scaturivano solo dalle innovative intuizioni di Babbage sui fenomeni di periodico innalzamento e abbassamento del suolo puteolano, ma dalla necessità di comparare gli studi del matematico inglese con il *Rapporto sulle acque dell'"antico edifizio detto il Tempio di Serapide"* pubblicato da Niccolini nel 1829[(75)] [*Fig. 6.10*].

Nel *Rapporto* Niccolini aveva infatti ufficializzato la nuova scoperta di un pavimento a mosaico più antico, posto a un livello inferiore rispetto a quello visibile in superficie[(76)]; aveva precisato che le fondazioni dell'impianto non avevano subito cedimenti, poiché "le tre grandi colonne del Serapeo sta[va]no a perfetta perpendicolare"[(77)], e aveva avanzato una periodizzazione del processo di realizzazione dell'intero organismo architettonico, circoscrivendo al periodo compreso tra il I e il II secolo d.C. la fase di costruzione del primo impianto, a un'"epoca posteriore a Caracalla" (III secolo d.C.) gli ultimi interventi di completamento e a un successivo periodo sia l'edicola posta al centro della parete absidata (IV o V secolo), sia un numero imprecisato di 'pezzi' caratterizzati da uno "stile rozzo"[(78)].

In definitiva, poiché il *Rapporto* costituiva un'imprescindibile fonte di riferimento sulla storia "materiale" e sullo stato di conservazione del sito archeologico, i quesiti sul Serapeo proposti dal RIBA miravano a verificare sul piano scientifico la validità dei dati osservazionali presentati da Niccolini.

La sua risposta non fu però immediata. Solo nel 1839 riuscì a dare alle stampe la *Tavola metrico-cronologica delle varie altezze tracciate dalla superficie del mare fra la costa di Amalfi ed il promontorio di Gaeta* e nel 1846 la *Descrizione della gran terma puteolana, volgarmente detta Tempio di Serapide*. Analizzati spesso esclusivamente per approfondire l'impatto che essi esercitarono nel

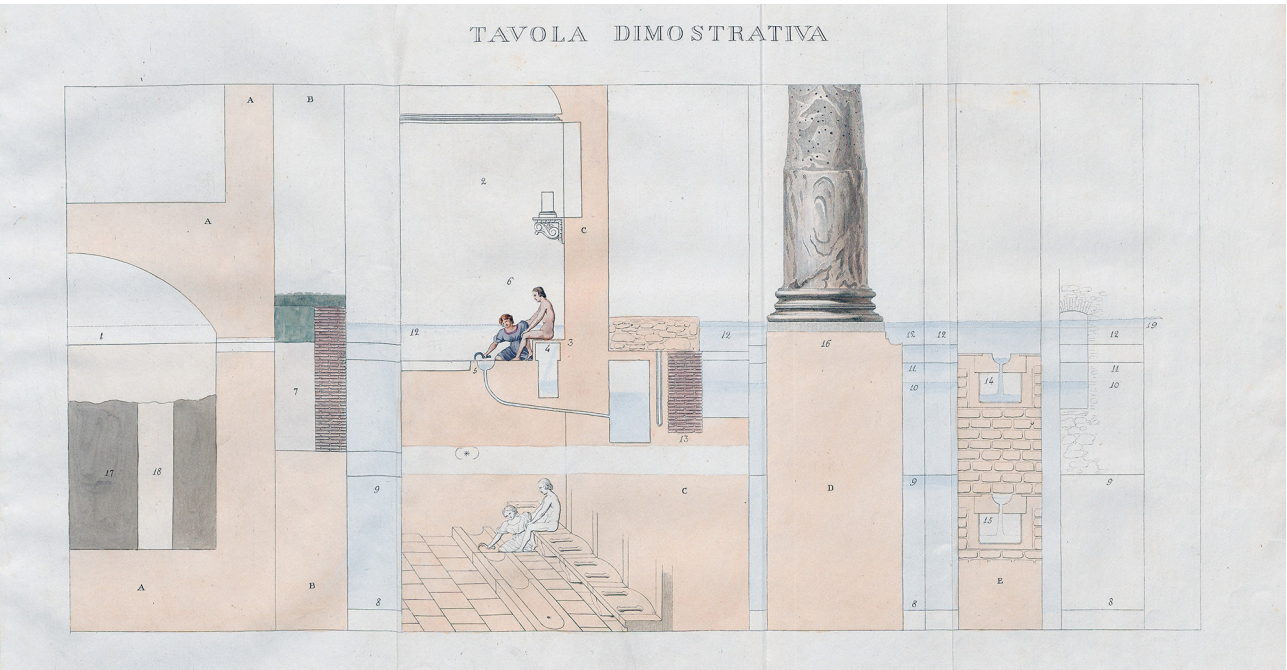
(75) Antonio Niccolini, *Rapporto sulle acque che invadono il pavimento dell'antico edifizio detto il tempio di Giove Serapide* […] (Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1829).
(76) *Ivi*, 12.
(77) *Ivi*, 27.
(78) *Ivi*, 17-19.
(79) Su questo aspetto si rimanda a Roberto Parisi, "Il Royal Institut of British Architects e la "questione" del Serapeum di Pozzuoli nella cultura antiquaria europea", in *Sguardi incrociati sull'antico Napoli e l'Europa, dalla Rivoluzione alla Restaurazione (1790-1840)*, atti del Convegno, Napoli 7-9 novembre 2019, in corso di pubblicazione. Ulteriori riflessioni si registrano in Simona Rossi, *Εἶδη, le forme dell'antico. Architettura, archeologia e teatro nell'opera di Antonio Niccolini*, tesi di dottorato (Napoli, Università di "Federico II", 2020), ora in Simona Rossi, *Interpretare l'antico. Architettura, archeologia e teatro nell'opera di Antonio Niccolini*, (Napoli, Artem, 2022).
(80) Antonio Niccolini, *Tavola metrica-cronologica delle varie altezze tracciate dalla superficie del mare fra la costa di Amalfi ed il promontorio di Gaeta nel corso di diciannove secoli* (Napoli, Dalla Tipografia Flautina, 1839), 5; Antonio Niccolini, "Tempio di Giove Serapide", Real Museo Borbonico, XII (1839), 1-4 (numerazione f.t.), 3.



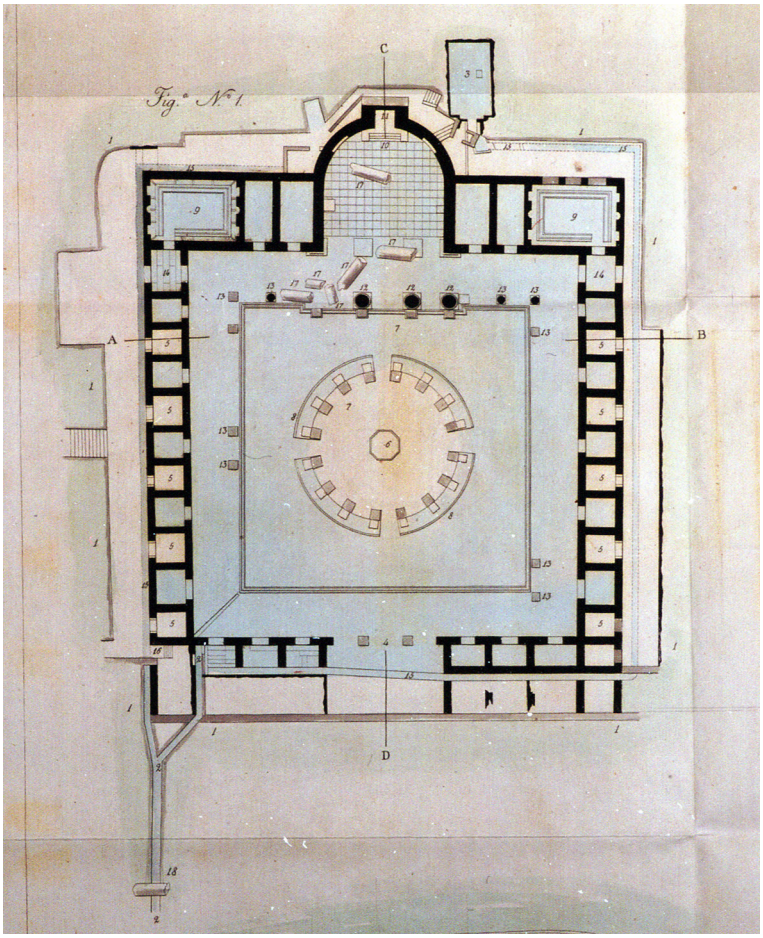
6.11
Antonio Niccolini, Pianta, prospetto e sezione dell'iscrizione puteolana Lex Parieti.
(Antonio Niccolini, *Descrizione della Gran Terma puteolana*, Napoli 1846, f.t.)

dibattitto scientifico sui fenomeni bradisismici del Serapeo[79], questi due volumi vanno però inquadrati, unitamente a un altro opuscoletto a stampa intitolato *Memorie sulle arti desunte dalla illustrazione dell'antica terma puteolana volgarmente nomata Tempio di Serapide* (1847-48), in un programma di lavoro unitario che impegnò Niccolini per circa un decennio [*Figg. 6.11, 6.12*].
L'intento iniziale era quello di dare alle stampe uno studio approfondito sull'enigmatico monumento flegreo, attraverso un'opera editoriale strutturata in tre parti distinte ("Storica – Architettonica – Geologica") e "destinata ad aver luogo nella Pubblicazione del Real Museo Borbonico"[80].

6.12
Antonio Niccolini, Sezione di uno dei due bagni laterali ("camere delle stufe") del Macellum di Pozzuoli.
(Antonio Niccolini, *Descrizione della Gran Terma puteolana*, Napoli 1846, f.t.)



6.13
Antonio Niccolini, Pozzuoli, Pianta del Tempio di Serapide.
(Antonio Niccolini, *Descrizione della Gran Terma puteolana*, Napoli, Stamperia Reale, 1846, fig. f.t., particolare)



Tuttavia, non riuscendo a mantenere l'impegno nei tempi previsti, e in vista del VII Congresso degli scienziati italiani (Napoli, 1845), l'architetto ripropose l'iniziativa nel 1843, pubblicando nella collana del Real Museo Borbonico un articolo del 1839[81]. Ulteriori difficoltà lo costrinsero, nel 1846, a editare in anticipo una ricerca di fatto non ancora conclusa.
Infatti, pur conservando nell'impianto critico la medesima tripartizione "in cenni storici, in descrizioni architettoniche, ed in osservazioni geologiche" e pur arricchendo il volume con un inedito e accurato apparato iconografico, egli compose la Descrizione a "somiglianza di musaico", mediante la collazione di saggi e articoli in gran parte già editi[82] [*Figg. 6.13, 6.14*].
Anche l'opuscolo relativo alle *Memorie sulle arti* doveva far parte di una più ampia storia critica dell'architettura da pubblicare a fascicoli, che tuttavia non fu mai più portata avanti[83]. Questo testo non tratta in maniera specifica del Serapeo e i molteplici temi che affronta, come è stato osservato, riflettono la dimensione problematica che assunse l'Antico nell'attività teorica e profes-

[81] *Ibidem*.
[82] Entrambe le citazioni in Antonio Niccolini, *Descrizione della gran terma puteolana volgarmente detta Tempio di Serapide* (Napoli, Dalla Stamperia Reale, 1846), *Avvertenze*, 1.
[83] Anna Giannetti, "Antonio Niccolini, architetto della Restaurazione, ovvero come un architetto neoclassico può essere barocco", in *Cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, atti del convegno, Milano, Politecnico di Milano 22-23 ottobre, a cura di Giuliana Ricci e Giovanna D'amia (Milano, Mimesis, 2002), 290-300.

6.14
Anonimo italiano, Pozzuoli, Pianta della cinta daziaria, particolare del Tempio di Serapide, 1845 ca.
(Pozzuoli, Archivio Storico Municipale, fuori collocazione)

sionale dell'architetto-scenografo. Ciò nonostante, il titolo esplicita la volontà dell'autore di delineare una storia critica delle arti a partire proprio dalla illustrazione del monumento flegreo e dunque, ancora una volta, l'intenzione di approfondire l'argomento in una prospettiva multidisciplinare.
Nel discorso preliminare della *Descrizione* questo particolare punto di vista è esplicitato con estrema chiarezza. Secondo Niccolini in ciascuno dei tre principali domini del sapere direttamente coinvolti nello studio del Serapeo,

> ognuno volse le interpretazioni con intendimento relativo alle rispettive ricerche; cioè i naturalisti mirando alla vita de' litodomi ed alle foracchiature esistenti nelle colonne […]; gli architetti occupandosi solo del compartimento dell'edifizio, del suo uso, e de' vari caratteri degli ornamenti; e gli antiquari non badando che a leggere e supplire le iscrizioni, e a divinare i frammenti de' miti dissotterrati: cosi che le osservazioni in tal modo divise non ebbero nesso, resultarono reciprocamente contradittorie, e le descrizioni in complesso riuscirono superficiali ed incoerenti.[84]

A suo avviso, per "conoscere partitamente le circostanze coetanee alla fondazione del misterioso edifizio ed alle peripezie fisiche e politiche che lo ridussero nello stato in cui ora lo veggiamo", era necessario affrontare i vari aspetti osservandoli "da un punto di vista eminente che gli abbracci tutti"[85].

[84] Niccolini, *Descrizione della gran terma*, 3-4.
[85] *Ibidem*.

In definitiva, Niccolini tentò di esprimere in maniera più compiuta la volontà di muoversi nella prospettiva indicata da Greenogh e da Donaldson e di rispondere puntualmente alle domande poste oltre un decennio prima nelle *Questions*. L'errore di fondo, forse, fu quello di aver privilegiato il confronto con gli scienziati della terra, opponendo ad essi le improbabili ragioni di una inedita versione di 'architetto-geologo', ruolo che solo più tardi e in un diverso contesto ambientale sarà interpretato da Viollet-le-Duc[86].

In larga parte, infatti, la *Descrizione* si configura come la tappa conclusiva di una ricerca dominata dall'assidua e a tratti frenetica esigenza di contrappore le proprie idee alle moderne teorie geodinamiche, che costrinse Niccolini ad assumere una posizione di retroguardia. Allo stesso tempo, però, anche se in maniera meno strutturata, in quel volume si può cogliere il reiterato tentativo di rifondare sul piano epistemologico il suo stesso ambito professionale.

Evidenziando i rischi insiti nel processo in atto di profonda frammentazione disciplinare dei saperi, egli prese di fatto le distanze non solo dai moderni geologi e dagli archeologi, ma anche dalla stessa categoria degli architetti. Per tale motivo, l'esito forse più amaro della sua pluriennale ricerca è da riconoscere non tanto nelle critiche espresse dalla comunità dei geologi, quanto piuttosto nella scarsa attenzione che riscosse soprattutto tra gli archeologi e gli architetti.

L'opera di Niccolini, infatti, non ricevette alcun riscontro significativo dal RIBA e si rese addirittura necessaria l'intermediazione di Babbage per inoltrare all'istituto britannico una copia della *Descrizione*[87]. Anche Caristie, che in precedenza si era dimostrato particolarmente attento a registrare qualsiasi novità editoriale sull'argomento, rimase probabilmente all'oscuro degli ultimi lavori dell'architetto toscano e nel 1847, screditandolo in seno all'Accademia delle Scienze di Parigi, si limitò a richiamare alcuni suoi contributi apparsi quasi vent'anni prima[88].

[86] Francesca Schepis, "Viollet-le-Duc e il 'restauro' del Monte Bianco", in *Viollet-le-Duc e l'Ottocento. Contributi al margine di una celebrazione (1814-2014)*, a cura di Anna Maria Oteri, *ArcHistoR EXTRA*, 1 (2017), 123-139, http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor (ultimo accesso: giugno 2023).

[87] Ciancio, *Le colonne del tempo*, 189.

[88] Comunicazione del contenuto di una lettera inviata da Caristie all'Accademia delle Scienze di Parigi e letta nella seduta del 18 ottobre 1847, in *Comptes rendus hebdomadaires des Séances de l'Académie des Sciences*, 25 (luglio-dicembre 1847), 554.

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Almanacco reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841, Napoli 1841

Angelini Costanzo, "Rapporto del segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti letto nella tornata generale del 30 giugno 1836", *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, vol. X (1836), 53

Brice Catherine, "Le Débat entre architecte et archéologue à travers la Revue générale de l'architecture et des travaux publics (1840-1890)", in *Roma Antiqua. Envois des architectes français (1788- 1924). Forum, Colisés, Palatin*, catalogo della mostra, Roma 29 marzo-27 maggio 1985; Parigi 7 maggio-13 luglio 1986 (Roma, Académie de France à Rome, École française de Rome & École nationale supérieure des Beaux-Arts, 1985), XXI - XXIX

Buscemi Francesca, "Richard Koldewey ad Agrigento (1892-1895): architetti tedeschi, Accademia, addestramento professionale e cantieri di archeologia alla fine dell'Ottocento", in *Architetti in viaggio. La Sicilia nello sguardo degli altri*, a cura di Paola Barbera e Maria Rosaria Vitale (Siracusa, LetteraVentidue Edizioni, 2017), 93-111

Cadinu Marco, *Efisio Luigi Tocco architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo*, (Wuppertal, Steinhäuser - Cagliari, Università degli Studi, 2016)
Catalogo delle opere di belle arti esposte nel palagio del Real Museo Borbonico il dì 30 maggio 1837 (Napoli, Stamperia Reale, 1837)
Ciancio Luca, *Le colonne del tempo. Il Tempio di Serapide a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)* (Firenze, Edifir, 2009)
Colfs Jean François, *La filiation généalogique de toutes les écoles gothiques* (Paris, Librairie Polytechnique J. Baudry, 1882-92), 4 voll., vol. II (1883), 222-223
Colvin Howard Montagu, *A biographical dictionary of British architects. 1600-1840* (London, Murray, 1978), 38-41
Crook Joseph Mordaunt, "Architecture and History", *Architectural History*, vol. 27 (1984), 555
Degrassi Nevio, "L'identificazione epigrafica del Serapeo di Pozzuoli", *Epigraphica*, VIII (1946), 40–44
De Jorio Andrea, *Ricerche sul tempio di Serapide in Pozzuoli* (Napoli, Stamperia della Società Filomatica,1820)
De Jorio Andrea, *Guida di Pozzuoli e contorni* (Napoli, dalla Stamperia Reale,1822).
De Mattia Daniela, *Architettura antica e progetto. Dalla Bauforschung al progetto architettonico in area archeologica* (Roma, Gangemi, 2012)
de Sálces Antonio Ruiz, *Discursos leidos ante la Real Academia de Noble Arte de San Fernando en la recepción pública* (Madrid, Imprenta de Manuel Tello, 1871)
De Ruyt Claire, "L'importance de Pouzzoles pour l'étude du macellum romain", *Puteoli. Studi di Storia antica*, 1, (1977), 128-139
Dessales Hélène, "La Lex parieti faciendo de l'usage du vocabulaire de la construction à sa diffusion", in *Dire l'architecture dans l'Antiquité*, a cura di Renaud Robert (Paris- Aix-en-Provence, Karthala -Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, 2016), 381-410
Donaldson Leverton Thomas, *Pompeii, illustrated with picturesque views* […] (London, W. B. Cooke, 1827)
Donaldson Leverton Thomas, *Twenty Four Select Views in Italy engraved by and under the direction of W. B. Cooke* (London, W. B. Cooke, 1833)
Donaldson Leverton Thomas, *A collection of the most approved examples of doorways, from modern buildings in Italy and Sicily* (London, Bossange, Barthes and Lowell,1836)
Donaldson Leverton Thomas, "On architectural notation showing the different systems adopted by English writers on architecture, with the suggestion of an uniform system for general adoption", *The Civil Engineer and Architect's Journal*, 1, 1 (October, 1837), 73-74
Donaldson Leverton Thomas, *Architectura numismatica; or Architectural medals of classic antiquity. Illustrated and explained by comparison with the monuments and the descriptions of ancient authors, and copious text* […] (London, Day & Son, 1859)
Dubois Charles, *Pouzzoles antique (histoire et topographie)* (Paris Albert Fontemoing, 1907)
Eastlake Loke Charles, "An historical sketch of the Institute", *RIBA Transaction*, vol. 26 (1876), 258-272
Exposition universelle de 1855, *Explication des ouvrages de peinture, sculpture gravure, lithographie et architecture des artistes vivants étrangers et français, exposés au Palais des Beaux-Arts Avenue Montaigne, le 15 mai 1855* (Paris 1855)
Fortini Patrizia (a cura di), *Giacomo Boni e le istituzioni straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche, atti del convegno, Roma 25 giugno 2004* (Roma, Fondazione G. Boni-Flora Palatina, 2008)
Friello Antonio, "Il Tempio di Serapide a Pozzuoli: scavo e "conservazione" di un edificio antico fra XVIII e XIX secolo", *Archivio storico per le province napoletane*, CXXVII (2009), 55-91
Frisone Flavia, "Archeologia in Magna Grecia e 'mito germanico'. L'istituzione degli studi di archeologia nell'Italia meridionale post-unitaria e il modello accademico tedesco", in *La densità meravigliosa del sapere. Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, a cura di Maurizio Pirro (Milano, Ledizioni, 2018), 123-145
Fröhlich Thomas, "Armin von Gerkan (1884-1969)", in *Archeologia e politica nella prima metà del XX secolo Incontri, protagonisti e percorsi dell'archeologia italiana e tedesca nel Mediterraneo*, atti delle giornate internazionali di studi, Napoli, 24-26 febbraio 2016, a cura di Carmela Capaldi, Ortwin Dally, Carlo Gasparri (Napoli, Naus Editoria, 2017), 181-201
Gerkan (von) Armin, "Die gegenwärtige Lage der archäologischen Bauforschung in Deutschland", *Zentralblatt der Bauverwaltung*, 44 (1924), 375-377
Giannetti Anna, "Antonio Niccolini, architetto della Restaurazione, ovvero come un architetto neoclassico può essere barocco", in Giuliana Ricci, Giovanna D'amia (a cura di), *Cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, atti del convegno, Milano, Politecnico di Milano 22-23 ottobre, (Milano, Mimesis, 2002), 290-300
Gilot Marie-Agnès, *Augustin-Nicolas Caristie (1781-1862), culture architecturale et carrière administrative d'un grand prix de Rome*, Tesi di dottorato, 3 vol., (Toulouse Université Toulouse-Le Mirail, 2007)
Gilot Marie-Agnès, "Le catalogue de vente de la bibliothèque d'Augustin-Nicolas Caristie", in *Bibliothèques d'architecture. Questions de sources et de méthodes*, a cura di Olga Medvekova (Paris, INHA, Éditions Alain Baudry 2009), 255-280
Gotch John Alfred, "The First Half-Century of the R.I.B.A.", *RIBA Journal*, vol. 29, n. 15 (1922), 453-465
Gotch John Alfred (a cura di), *The Growth and Work of the Royal Institute of British Architects 1834-1934* (London, RIBA, 1934)
Greenough Bellas George, *Address delivered at the Anniversary Meeting of The Geological Society of London, on the 20th of February, 1835*, London, Richard Taylor, 1835

Greenough Bellas George, “Address delivered at the Anniversary Meeting of The Geological Society of London, on the 20th of February, 1835”, in *Proceeding of the Geological Society of London, November 1833 To June 1838*, II (1838), 165-168
Guasco Ottaviano, *Dell’edificio di Pozzuolo volgarmente detto tempio di Serapide* (Roma, Gregorio Settari all’insegna d’Omero, 1773)
Head Walker Edmund, “The Temple of Serapis at Pozzuoli”, in *Archaeologia: Or, Miscellaneous Tracts relating to Antiquity*, XXXVII (1857), 441-446
Hellmann Marie-Christine, “I grandi scavi francesi e tedeschi in Grecia e in Asia Minore alla fine del XIX secolo”, *Rassegna (L’archeologia degli architetti)*, 3, 55 (1993), 61-67
Hellmann Marie-Christine, “Les architectes de l’École française d’Athènes”, *Bulletin de correspondance hellénique*, 1, 120 (1996), 191-222
Hleunig Margot, “La decorazione neopompeiana di Guglielmo Bechi e la Villa Pignatelli a Napoli”, *Napoli Nobilissima*, 3-4 (1991), 97-121
Iannaccaro Gennaro, *Catechismo di costruzione civile per stradare i muratori ne’ principi dell’arte loro: operetta ad uso delle scuole del Regno* (Napoli, Stabilimento Tipografico all’Insegna dell’Ancora,1843)
Institute of British Architects, *Address and regulations, explanatory of their views and objects, with a list of the members, and contributors to the collection, library, etc. as also the report of the proceedings at the opening general meeting* […] (London, RIBA, [1835])
“Institute of British Architects”, *Journal of the American Institute*, (3 December 1835), I (1836), 106-128.
Institute of British Architects, *Due opuscoli compilati dall’Istituto di architetti brittannici, volti dall’inglese nell’italiano per cura della napoletana Accademia di Belle Arti della Società Reale Borbonica e stampati per ordine di Sua Eccellenza il Ministro segretario di Stato degli Affari Interni* (Napoli, Ministero di Stato degli Affari Interni, 1837)
“Institute of British Architects”, *The Civil engineer & architect’s journal*, 2 (1839), 112
Kaye Barrington, *The development of the architectural profession in Britain. A sociological study* (London, Allen & Unwin, 1960)
Lorenzetti Costanza, *L’Accademia di belle arti di Napoli (1752-1952)* (Firenze, Le Monnier, 1953)
Mace Angela, *The Royal Institute of British Architects. A guide to its Archive and History* (London-New York, Mansell Pub., 1986).
Malangone Marilena, *La cultura neoclassica napoletana nel dibattito europeo: la figura e l’opera di Stefano e Luigi Gasse*, tesi di dottorato di ricerca (Napoli, Università degli Studi di Napoli, 2009)
Mangone Fabio, *La scoperta dell’antico in Campania tra Settecento e Ottocento. L’archeologia come fondamento scientifico dell’architettura moderna* (Roma, L’Erma di Bretschneider, 2021)
Marquez Pedro José, *Dell’ordine dorico […] con Appendice sopra un’antica tav. di Pozzuolo* (Roma, Salomoni, 1803)
Marzano Annalisa, “Reshaping the Past, Shaping the Present: Andrea De Jorio and Naples’ Classical Heritage’”, in Claudio Buongiovanni & Jessica Hughes (eds.), *Remembering Parthenope: The Reception of Classical Naples from Antiquity to the Present* (Oxford, OXford University Press 2015) 266-283
Middleton Robin, Watkin David, *Architettura dell’Ottocento* (Milano, Electa, 1980), 2 voll
Moorby Nicola, *Studies of Monks; and Inscriptions of Italian Phrases and Addresses in Rome 1819 by Joseph Mallord William Turner*, in *J.M.W. Turner: Sketchbooks, Drawings and Watercolours*, ed. by D. Blayney Brown Londra, Tate Research Publication, 2012), https://www.tate.org.uk/art/research-publications/jmw-turner/joseph-mallord-william-turner-studies-of-monks-and-inscriptions-of-italian-phrases-and-r1139662 (ultimo accesso: novembre 2022)
Neumann Dietrich, “Teaching the History of Architecture in Germany, Austria, and Switzerland: ‘Architekturgeschichte’ vs. ‘Bauforschung’”, *Journal of the Society of Architectural Historians*, 3, 61 (Sept. 2002), 370-380
Niccolini Antonio, *Rapporto sulle acque che invadono il pavimento dell’antico edifizio detto il tempio di Giove Serapide* […], Napoli 1829.
Niccolini Antonio, *Tavola metrica-cronologica delle varie altezze tracciate dalla superficie del mare fra la costa di Amalfi ed il promontorio di Gaeta nel corso di diciannove secoli*, Napoli 1839.
Niccolini Antonio, “Tempio di Giove Serapide”, *Real Museo Borbonico*, XII (1839), 1-4 (numerazione f.t.).
Niccolini Antonio, “Tempio di Giove Serapide”, *Real Museo Borbonico*, XIII (1843), 1-4 (numerazione f.t.).
Ossanna Cavadini Nicoletta (a cura di), *Pietro Bianchi (1787-1849). Architetto e archeologo* (Milano, Electa, 1995)
Osanna Massimo, Cioffi Rosanna, Di Benedetto Almerinda, Gallo Luigi (a cura di), *Pompei e l’Europa 1748-1943. Atti del convegno Pompei nell’archeologia e nell’arte dal neoclassico al post-classico*, Pompei-Napoli, 1-3 luglio 2015 (Milano, Electa, 2016)
Paone Rosario, “Il carattere interdisciplinare dell’archeologia ed il ruolo dell’architetto-archeologo”, *Contributi sul restauro archeologico, a cura di Luigi Marino* (Firenze, Alinea, 1982), 105-115
Parascandola Antonio, *I fenomeni bradisismici del Serapeo di Pozzuoli*, Napoli 1947 (ristampa Napoli 1983)
Parisi Roberto, “Da Puteoli a Pozzuoli, e ritorno. Itinerario nell’iconografia urbana della città flegrea”, in *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*, a cura di C. de Seta e A. Buccaro, (Napoli, Electa, 2006), 193-215
Parisi Roberto, “Pozzuoli e il viaggio nell’antico. Guidistica e iconografia della città in una «regione abbruciata»”, in *Le guide di città tra il XV e il XVII secolo: arte, letteratura, topografia. Seminari di Letteratura artistica*, a cura di Eliana Carrara e Monica Visioli (Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2020), 213-244
Parisi Roberto, “Il Royal Institute of British Architects e la “questione” del Serapeum di Pozzuoli nella cultura antiquaria europea”, in *Sguardi incrociati sull’antico Napoli e l’Europa, dalla Rivoluzione alla Restaurazione (1790-1840)*, atti del Convegno, Napoli 7-9 novembre 2019, in corso di pubblicazione

Patetta Luciano, *L'architettura dell'ecclettismo. Fonti, teorie, modelli. 1750-1900* (Milano, CittàStudi, 1991)
Pevsner Nikolaus, *Some architectural writers of the nineteenth century* (Oxford, Clarendon Press, 1972)
Pinon Pierre, Amprimoz François-Xavier (a cura di), *Les envois de Rome (1778-1968). Architecture et archéologie* (Rome, École française de Rome, 1988)
Pinon Pierre, Augustin-Nicolas Caristie (1781-1862), temple de Sérapis à Pouzzoles, 1817-1823, in *Italia Antiqua. Envois de Rome des architectes français en Italie et dans le monde méditerranéen aux XIXe et XXe siècle* (Paris, École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, 2002), 228-30
Piranesi Giovanni Battista, *Della Magnificenza ed Architettura de' Romani* (Roma 1761)
Pisani Salvatore, "Stefano e Luigi Gasse tra Parigi, Roma, Pompei e Napoli", *Les Cahiers d'Histoire de l'Art*, 4 (2006), 81-93
Pollen Hungerford John (a cura di), *The First Proofs of the Universal Catalogue of Books on Art: Compiled for the Use of the National Art Library and the Schools of Art in the United Kingdom* (London, Chapman and Hall, 1870)
Port Michael H., *Founders of the Royal Institute of British Architects (act. 1834–1835)*, 2009, https://doi.org/10.1093/ref:odnb/97265
Rahtz Philip Arthur, "Archaeologists and architects: areas of communication, collaboration and conflict", in *Archaeological Papers from York Presented to M.W. Barley*, a cura di Peter Vincent Addyman e Valery E. Black (York, York Archaeological Trust, 1984), 152-157
Reano Luca, *L'immagine dell'Italia nelle riviste di architettura inglesi (1830-1870)*, tesi di dottorato (Torino, Politecnico di Torino, 2016)
"Restorations of ancient monuments of Rome, &c. Executed by the Pensionary Architects of the Royal Academy of France", in *The Civil engineer & architect's journal*, 2 (1839), 105
Rocco Giorgio, "La figura dell'architetto-archeologo e la formazione universitaria in Italia", *Area*, vol. 62 (2002), 118-123
Rocco Giorgio, "La formazione universitaria e la figura dell'architetto-archeologo", in *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, a cura di Claudio Varagnoli, atti del convegno, Chieti-Pescara 25-26 settembre 2003 (Roma, Gangemi, 2005), 245-252
Rossi Simona, *Εἶδη, le forme dell'antico. Architettura, archeologia e teatro nell'opera di Antonio Niccolini*, tesi di dottorato (Napoli, Università di "Federico II", 2020)
Rossi Simona, *Interpretare l'antico. Architettura, archeologia e teatro nell'opera di Antonio Niccolini* (Napoli, Artem, 2022)
Royal Institute of British Architects, *How to observe. Architecture or Questions upon various subjects connected with architecture suggested for the direction of correspondents and travellers, and for the purpose of eliciting uniformity of observation and intelligence in their communications to the Institute* (London, RIBA, 1842)
"Royal Institute of British Architects", *The Gentleman's Magazine*, vol. XIV (1840), 71
Salmon Frank, "British architects and the Florentine Academy, 1753-1794", *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 1-2, 34 (1990), 199-214
Salmon Frank, "Storming the Campo Vaccino: British Architects and the Antique Buildings of Rome after Waterloo", *Architectural History*, 38 (1995), 146-175
Salmon Frank, "An Unaccountable Enemy. Joseph Michael Gandy and the Accademia di San Luca in Rome", *The Georgian Group Journal*, V (1995), 25-36
Salmon Frank, "British architects, Italian fine arts academies and the foundation of the RIBA, 1816-43", *Architectural history*, 39 (1996), 77-113
Salmon Frank, *Building on ruins. The rediscovery of Rome and English architecture* (Aldershot, Ashgate, 2000)
Taylor Sarsfield William Benjamin, *The origin, progress, and present condition of the Fine Arts in Great Britain and Ireland* (London, Whittaker and Co, 1841), 2 voll.
Scalvini Maria Luisa, "La scuola di architettura dell'Accademia napoletana e i suoi responsabili", in *L'architettura delle accademie riformate. Insegnamento, dibattito culturale, interventi pubblici*, a cura di Giuliana Ricci (Milano, Guerini, 1992), 213-236
Schepis Francesca, "Viollet-le-Duc e il "restauro" del Monte Bianco", in *Viollet-le-Duc e l'Ottocento. Contributi al margine di una celebrazione (1814-2014)*, a cura di Anna Maria Oteri, ArcHistoR EXTRA, 1 (2017), 123-139. http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor
Schmidt Hartwig, "Building research from past to present. The development of methods in Germany since the 19th century", in *Preparatory architectural investigation in the restoration of historical buildings*, a cura di Krista de Jonge and Koen van Balen, atti del congresso, Leuven, Raymond Lemaire International Centre for Conservation, 25 maggio-1 giugno 1996, (Leuven, Leuven University Press, 2002), 15-29
Tagliabue Rita, "Ambiti di ricerca comuni tra archeologia e restauro architettonico", *Archeologia dell'architettura*, 1 (1996), 155-161
The Supplement to the Penny Cyclopædia of the Society for the Diffusion of Useful Knowledge (London, Society for the Diffusion of Useful Knowledge, 1845), vol. I, 642 (s.v. Gasse, Stefano e Luigi).
Transactions of the Institute of British Architects of London. Sessions 1835-36 (1836), vol. I, parte I, V-VI.
Transactions of the Institute of British Architects of London, vol. I, parte II (1842), XIV
Vanetti Alice, "Archeologia dell'architettura o Archeologie dell'architettura? Archéologie du bâti, Archeologia dell'architettura e Bauarchäologie a confronto", *Archeologia dell'architettura*, XXIV (2019), 233-246
Venditti Mauro, "Gasse, Stefano", *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52 (1999), 516-519